

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

15

28 Ottobre 1945

GUIDO MORPURGO TAGLIABUE: *Bilancio dei C.L.N.*

CARLO BO: *Un romanzo nuovo.*

EDOUARD HELSEY: *La guardia al Reno.*

BARTY KING: *La Gran Bretagna è ancora una monarchia.*

LEONE VALERIO: *Segreto del bancarellaro.*
ALFREDO SEGRE: *L'uomo vestito di nero*
(novella, illustrata da Carlo Vitale).

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

LA SETTIMANA (Index) ~ EPLOGHI (G. Titta Rosa) ~ LETTERE (Antonio Jacono)
TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ CINEMA (Vincenzo Guarinaccia)
VARIETÀ (L. V.).

DIARIO DELLA SETTIMANA ~ UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ TACCUINO DEL BIRLOFILO ~ DI PALO IN FRASCA ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 * FUORI MILANO LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano



DENTIFRICIO • TALCO • SAPONE

Ro-Ri
Per tutti

DORIA
MILANO



Vincosta
COLONIA • PROFUMI
NAPOLI - MILANO

DORIA
MILANO

Variazioni di Ang.



Costituente

L'Italia — Voglio un cappellino rosso!
Parigi — Aspetti, ora arrivano i nuovi modelli da Parigi!

Solenniere

— Guarda questa roba!
— Una vera testa... per gli occhi!



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Esponenti dilettanti

Ribbentrop: — Se dicessimo anche noi, come Mussi, di non ricordare il passato?
Goring: — Non servirà!... C'è troppa gente che ha buona memoria.

Bottega d'arte

— No, signora, per venimela fare questa natura morta non è caro, semmai conto dei prezzi attuali delle frutta e delle verdure.

MONOPOL MARTINAZZI CHERRY

Diario della settimana

14 OTTOBRE, Milano. Ha avuto luogo all'Arena di Milano una grande manifestazione indetta dal partito di sinistra per sollecitare la convocazione della Costituente. Hanno parlato, fra gli altri, i ministri Nenni e Togliatti.

15 OTTOBRE, Parigi. — Dopo cinque mesi di lavoro è stato inaugurato il ponte sul Po a Piacenza.

15 OTTOBRE, Parigi. — L'ex-Primo ministro francese Pierre Laval è stato lasciato nella prigione di Fresco. Poche ore prima della sua dichiarazione Laval si era avvelenato, ma i medici sono riusciti a tenerlo in vita fino al momento dell'esecuzione.

Roma. — Il Presidente Truman ha inviato a Ferruccio Parri un messaggio nel quale è detto fra l'altro: «Il compito che ci sta davanti non è semplice! Tuttavia ho fiducia che noi potremo raggiungere una pace tale da porre l'Italia in condizioni di ricostruire la sua struttura politica ed economica e di prendere, nella comunità delle Nazioni, quel posto che attesta la qualità del suo popolo».

Buenos Aires. — La profonda crisi politica è stata superata in Argentina. Tutte le fazioni concordano a dimostrare che la Nazione è calma e si avvia all'opera di restaurazione della normalità costituzionale.

16 OTTOBRE, l'Inghilterra. — Il problema dell'abolizione del controllo alfabetico sull'Italia è argomento di discussione fra il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti e il ministro degli esteri britannico.

Budapest. — La radio ungherese ha annunciato che lo stato d'assedio è stato proclamato in Ungheria in seguito all'occupazione degli esteri britannici.

Parigi. — Una decisione presa alla Conferenza internazionale del lavoro consente ai rappresentanti dell'Italia di partecipare a una conferenza internazionale assieme ai rappresentanti delle Nazioni Unite.

Bruxelles. — Il presidente del Senato belga ha dichiarato di aver ricevuto una importante comunicazione di re Leopoldo secondo la quale è prevedibile prossima l'abolizione del monarca.

17 OTTOBRE, Torino. — Nel corso del convegno tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali dell'Alta Italia, è stato raggiunto un primo accordo per l'indennizzo della indennità di continuità al costo della vita.

Washington. — Il segretario di Stato americano Bernard ha dichiarato di aver discusso col Governo di Roma la questione della pubblicazione dei termini dell'armistizio con l'Italia.

18 OTTOBRE, Roma. — Sotto la presidenza di Ferruccio Parri si è riunito il Consiglio dei Ministri. Le discussioni hanno fatto un'ampia relazione sulla politica estera soffermandosi particolarmente sulle trattative per la pace.

Berlino. — Si è aperto a Berlino il processo contro ventiquattro generali nazisti, principali criminali di guerra. Il processo proseguirà fra un mese a Norimberga.

19 OTTOBRE, Londra. — La Camera dei Comuni ha concesso i pieni poteri al nuovo Governo laburista affinché stiano pronti per altri cinque anni i controlli economici del tempo di guerra.

20 OTTOBRE, Londra. — La Renter informa che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo circa la pubblicazione dei termini dell'armistizio con l'Italia.

Londra. — Il Governo antislavo è stato rimosso ufficialmente da parte delle quattro potenze alleate.

I pregiati prodotti del
LABORATORIO DI EUDERMIA ESTETICA
per le cure di ringiovanimento della pelle
si acquistano esclusivamente presso la Sede
del Laboratorio in Via Cimara, 4 - Milano
Telefono 40.550
CONSULTAZIONI PREVENTIVE - RISULTATI RAPIDI E SICURI



Ditta **FERNANDO CASTELLI & C.**

Negozio esposizione:
Corso Monforte 4
Telefono 70-325
Magazzino laboratorio:
Via Dell'Onagro 18

IMPIANTI ELETTRICI - IDROSANITARI
GAS - LUCE - LAMPADARI - ARTICOLI
CASALINGHI - APPARECCHI
ELETTRODOMESTICI

Di palo in frasca

28 OTTOBRE 1945

Dite quel che volete: i Comitati rampo, le tache al prossimo; e sia bene; i socialisti, sempre indecisi, fanno comizi sulle varie Arse e reclamano giustizia, ordine, pane.

Siamo d'accordo: don Savio Nitti, dopo un esilio di vent'anni buoni, torna in Italia e vede i suoi diritti concitati dal soliti ciarlatani, che al Vincolo, indecisi e bizzarri, anziché metter lui, lasciano a Parri.

Birbenterie, disastri inopinati, lo so, signori miei! L'anno qualunque guarda con occhi attoniti e indignati l'arbitrio che predomina dattorno con dieci o dodici ore di ritardo.

Ma quando penso, dopo tante glorie, che per la prima volta è consentito veder passar la data detestata senza lo straccio d'un antero rito e senza un'adunata travolgente, levo una prece a Dio grande e potente.

Oh, senza dubbio, in qualche catacomba, un nerbo di buffoni, derelitti, avrà giurato su un'ignota tomba giuramento di tirar diritto e riprendere in pugno, in tutta fretta, il coltello, il cucchiaino e la forchetta.

Il popolo italiano — oh, lo comprendi — non ha memoria; ma, per parte mia, levo una prece a Dio grande e tremendo, e benedico Parri e l'esarchia, e innalzo un lino stato e salutaris ai treni che non giungono in orario.

G. O. VENALE

F. A. I. C.
IMPRESA COSTRUZIONI
ARREDAMENTI

RIPISTINA APPARTAMENTI

DISPONE DI ARCHITETTI E TECNICI PER L'ARREDAMENTO MODERNO

VISITATE L'ESPOSIZIONE MOBILI IN C.SO GARIBOLDI 30 (INTERNO)

UFFICI:
VIA CELLINI 1
TEL. 54442
50895

VIA SETTELLA 20
ANG. S. GREGORIO-TEL. 256-904

elettrogas

SERVE TUTTA MILANO



Akai

INDELEBILE, A PROVA DI BACIO

Akai

COPRENTE, CREA LABBRA PERFETTE

Voirnet

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

GUIDO MORPURGO TAGLIABUE: *Bilancio dei C.L.N.*

CARLO BO: *Un romanzo nuovo.*

EDOUARD HELSEY: *La guardia al Reno.*

HUGH BARTY KING: *La Gran Bretagna è ancora una monarchia.*

LEONE VALERIO: *Segreti del bancarellero.*

ALFREDO SEGRE: *L'uomo vestito di nero* (novella, illustrata da Carlo Vitale).

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

LA SETTIMANA (Index) ~ EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ LETTERE (Antonio Iacono)
TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ CINEMA (Vincenzo Guarinacci)
VARIETÀ (L. V.).

DIARIO DELLA SETTIMANA ~ UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO ~ DI PALO IN FRASCA ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 • FUORI MILANO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento spedito per la nuova serie a tutto il 31-12-1945, L. 200

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva della pubblicità:
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

E. SOMMER

SASSOLINO

E. SOMMER - MILANO

Via Torino, 26



Una Madre e il Chlorodont

I miei genitori mi hanno abituata assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

È IMMINENTE NE "I CLASSICI"

LEOPARDI

a cura di MARIO APOLLONIO

EDIZIONI GARZANTI



... superiore alla propria fama ...

●
 ABBIGLIAMENTO MASCHILE
 IMPERMEABILI
 PIGIAMA
 VESTAGLIE
 SCIARPE - FAZZOLETTI
 CRAVATTE

●
 ARTICOLI PER FUMATORI:
 LA PIPA "GLANS"

NOTIZIARIO

Vaticano

♦ I cattolici degli Stati Uniti, sotto la guida dell'arcivescovo e del cardinale, rivendicando all'appello del Santo Padre Pio XII invocano aiuti per tutti i denutriti civili dal flagello della guerra, in una nobile gara di fervorosa carità hanno raccolto nelle 24 circoscrizioni ecclesiastiche una quantità ingente di materiale: influenti nuovi ed usati, coperte, calzature, medicinali, ferri chirurgici, cassette di pronto soccorso, che, convenientemente imballati, furono avviati ai porti d'imbarco. Trattandosi di una impresa schiettamente apostolica, quattro sacerdoti, notori di anime, furono incaricati per recarsi in Italia — primo paese di destinazione cui seguirono altri paesi europei — e l'11 ottobre dello scorso anno, vigilia della giornata di Colombo, giunsero in Italia allo

scopo di attuare le disposizioni del Pontefice e distribuire il materiale di soccorso. Dalle plaghe della Sicilia alle zone più tormentate del Lazio, dall'Abruzzo alla Campania e per tutte le restanti regioni d'Italia, così sono giunti e al loro arrivo percorrendo con migliaia di chilometri senza una sosta né un riposo con lo slancio e la tenerezza del missionario. Al 21 luglio, cioè, l'insieme degli aiuti materiali inviati in Italia ammontava a 323 tonnellate corrispondenti al valore in moneta corrente di oltre otto miliardi di lire: il 60 per cento di tutti i soccorsi inviati dai vari enti americani, tra cui occupa un posto notevole l'«American Relief for Italy» (Secours americani per l'Italia), presieduto da S. H. Taylor, rappresentante del Presidente degli Stati Uniti presso il Pontefice.

♦ Solennissima è stata anche quest'anno la celebrazione del beato ad Assisi dove per la prima volta in questa circostanza si sono incontrati, ufficialmente, due popoli: gli Etnioli Salotti Proiettori dei Prati Maori e Canali Pro-

iettori dei Conventuali: l'uno ha celebrato presso la «Parrocchia» l'altare nella Basilica del Santo. Presso la «Parrocchia» appunto, alla vigilia del Trionfo, il card. Solferi ha trascinato una efficace diaspoma dell'Italia penetrata dalle rovine ed ha incitato grandi ed umili a stringersi intorno a San Francesco che ci riporta a Cristo, ammurando a liberarsi dalla villa, dall'odio e a lavorare concordi in fraternità, amore, perdono. La mattina, a ottobre, l'Em. Cardinale pontificando nella Basilica — ora presente per il Governo il Ministro degli Esteri De Gasperi — ha presenziato, nella «Ombra», pronunciata l'«Inno», i caratteri «miracoli» delle virtù francescane secondo la regola del Poverello, consistente nell'«osservare» lo Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. Ha siccome che il mondo rinasce in Cristo e che la pace sia posta sotto la guida di Dio. A tanto spello, significativa fu la risentita di S. E. De Gasperi il quale imperniò il suo salmo nell'«Inno» (elogio del beato) e «Gli si erge innanzi a noi come una colonna luminosa del più puro idealismo umano fondamento della grazia di Dio».

Letteratura

♦ L'editore Garzanti ha pubblicato in questi giorni nella collana «Venezia» i «diavolieri» di Michele Scodrocco. La forza espressiva delle scritture russe (sue in questo racconto, che è romanzo e storia a un tempo, un'adattata all'attuale e il lettore resta stupefatto di ammirare alla descrizione del primo impressionante avvenimento del koloss narrato dall'autore del «Piccolo Re» di cui è l'immagine il secondo volume. Di altro Valcino, l'unico giornalista europeo che abbia potuto radere a Narvaya durante l'occupazione germanica, Garzanti ha pubblicato nella collana «Pagine dell'era» il «diavolieri di Narvaya 1940-1941, in cui è narrata tutta la tragedia della capitale morire.

♦ L'opera più rappresentativa di Jules Barbey d'Aurevilly, «Le diabolique» — è «diabolico» sono queste novelle perché l'autore cerca veramente alla presenza del demonio e perché diaboliche sono le protagoniste — è uscita per i tipi della casa Editrice Bompiani, che nella collana «Letteraria» ha pubblicato di James Cain, il «diavolieri come sempre dei volti», 3 più celebre romanzo del suo scrittore americano. La realtà, anche se spesso repulsive, vi è di fronte con coraggio, il coraggio che ritroviamo in molte altre opere della letteratura americana moderna e particolarmente nelle belle pagine di Faulkner, di Hemingway, di Caldwell e di Strindberg.

♦ L'editore Ulrico ha pubblicato il «diavolieri di Pietro di Pietro», di Filippo Panonni, a cura di Ferdinando

(Continua a pag. 31)



liquori MASERA
M&C distilleria

GUSTATELI PRESSO:
BAR MASERA - S. RAFFAELE N. 8 - MILANO
CRISTAL BAR MASERA - C.B. AYRES (ARGOLLO BOGGIUCHI)
Distilleria in Bevano (Milano) - Uff. vendita: V.le Poale 8 - Tel. 84-846 - Milano

LA PIPA



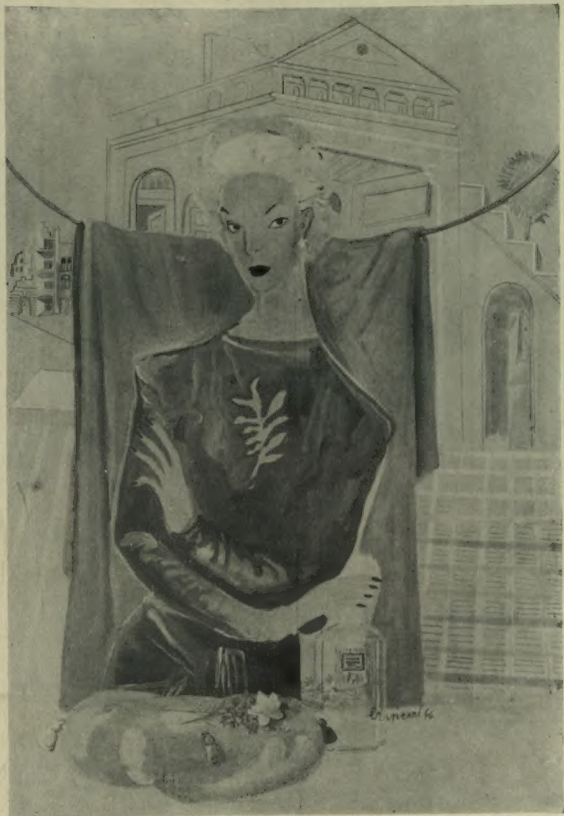
BROWN BRUYÈRE
BROWN FAIR
BROWN SHELL

in vera radica delle migliori qualità delle regioni Calabra. Pregiata per la sua lunga stagionatura. Lucidata a mano in due colori. In sceltissima radica naturale ricca di fiammature e grane. In radica di antica data, stagionatissima. Lavorata con procedimento speciale che la rende leggera e resistente.

ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO
BROWN - Milano - Via Ponte Seveso, 23 - Telefono 692139

POLTRONE
per TEATRI e CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 30 - MILANO - Tel. 32-197

AMARETTO YAGO
IL LIQORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - Tel. 23.65



Disegno di E. Baccani - Lit. Prof. G. V. Zanussi

IL FASCINO DEL MISTERO

Non sempre quello che l'artefice innalza nasconde la realtà che vibra dietro un velo d'azzurro. Il mistero la esalta, come un soffio profumato accende nella fantasia le immagini incantate dei sogni di primavera.



La cipria Gardenia è una vera e propria crema polverizzata composta secondo gli ultimi dettami della cosmetica moderna. Basta una velatura, aderisce perfettamente, ha un profumo deliziosissimo. Dodici tinte che si intonano ad ogni tipo di bellezza femminile.

CIPRIA-CREMA GARDENIA

Fi. Vi. P. me

PREMIUDA



Arredamento per

la casa
l'ufficio
il negozio
l'albergo

Esposizione	Milano	Via S. Maurilio 20 Tel. 85013
Uffici	Milano	Piazza Borromeo 5 Tel. 14712
Stabilimento	Lissone	Via Carroccio Tel. 75132

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 15

28 OTTOBRE 1945



INDUSTRIALI E TECNICI RIUNITI A MILANO PER DISCUTERE L'IMPORTANTE PROGETTO D'UN NUOVO VALICO ALPINO TRA IL GOTTARDO E IL BRENNERO

La settimana

LA CRONACA E LA STORIA - DEMOCRAZIA SUDAMERICANA - I PROBLEMI EUROPEI E LO "STATUS" D'ITALIA.

Le settimane passano, ma il corso degli avvenimenti sembra stagnare in una grande palled. Tutto procede a rilento e sembra quasi che al fervore di lotta degli ultimi anni si succeda un periodo di stanchezza, di dubbio, e un desiderio di svagata dimenticanza. La verità è che al ritmo della cronaca viva, rissante, allentante è successo il ritmo più lento, più profondo della storia, nel suo interno dipanare di nodi secolari, sciogliere di antiche strutture, affiorare ancora incerto di nuove forme e di una nuova coscienza.

Le voci della cronaca ci giungono ancora ma smorzate dalla distanza e rotte nel silenzio affittato della storia. A Glava si combatte. Il governo indigeno, raccolto sotto la bandiera della libertà, è minacciato dalle truppe nipponiche passate al soldo degli anglo-olandesi. Si combatte in Indocina dove il cannone inglese apre la strada ai reparti francesi verso le città abbandonate o sono quattro anni senza gloria alla prepotenza giapponese. Al di là del Pacifico non le guerre ma le sommosse. Una ribellione fortunata ha, sembra, demolito in pochi giorni l'autorità del governo vietnamita. Un accordo tra generali, quattrocento morti per la vita della capitale e, si dice, una nuova affermazione della democrazia. Perché nel Nuovo Continente non si può marciare che sotto questo vessillo. È forse la coscienza di una giovinezza o, direi meglio, di una adolescenza sociale, che nella dialettica violenta e rapida di autorità e libertà cerca di costruire da un materiale umano disgregato e inerte un nuovo mondo politico e civile.

Per comprendere la «democrazia» sudamericana bisogna tener conto di parecchi elementi. Anzitutto la massa confusa, priva di organicità e di tradizioni sociali che costituisce la grande maggioranza della popolazione e a cui la natura del territorio, le compagnie sociali allentate offrono vaste risorse economiche indipendenti dall'organismo politico del paese. Solo una piccola minoranza costituisce il ceto politico ed è formata dai rappresentanti delle grandi forze economiche e del capitale finanziario in relazione con la finanza straniera. La democrazia, in questo caso, qualunque sia la sua ispirazione ideologica, è un metodo formale di compartecipazione di più larghi ceti allo sfruttamento della situazione politica, anzi di stabilità degli interessi di tali ceti nei rapidi movimenti politici e nelle lotte tra i partiti. E non è meraviglia se tali lotte, data la loro natura di conflitto tra i filibusteri della finanza, si svolgono non a colpi di ceder elettorale ma a colpi di moenchetto e di cannone. Ed ancora è naturale che in tale tipo di politica l'elemento militare abbia una parte importante, giacché esso anzi ne vive, e che democrazia e dittatura trovino un piano concreto di compromesso.

La crisi argentina è un esempio tipico di tale situazione. Dopo un mezzo secolo di sviluppo normale della vita economica sulle sue basi naturali e quindi di progresso formale della democrazia la crisi del 1930-31 introdusse, col gioco del capitalismo finanziario, la lotta violenta tra le fazioni e un seguito di dittature militari che, favorendo da allora l'imperialismo straniero, si avventuravano nella resistenza opposta a quello statunitense, del

ridesto sentimento nazionale. Se tra i seguaci di Peron rivive qualcosa dello spirito fascista della *Legge politica* del 1919, la sua alleanza rinnovata con Farrell, contro la minaccia di generali a ammiragli avversari, significa certo l'intenzione di giungere a un accordo coi ceti medi apolitici, sulla base di una rinnovata democrazia formale.

Ho detto che la storia si fa in silenzio, lentamente. La realtà delle semplici intenzioni, sviluppa sempre nuovi problemi, e al desiderio dei popoli imporre nuove forme, nuovi sacrifici e nuovo lavoro. L'accordo tra le Grandi Potenze si consolida a poco a poco, fra strappi e tensioni. Un piccolo passo è stato fatto questa settimana col riconoscimento del governo austriaco. Questo problema è connesso con quello dello sviluppo della vita democratica nei paesi liberati, del difficile equilibrio da raggiungere tra le forze della resistenza e della liberazione e la gran massa estranea a tal movimento, ma i cui interessi e il cui peso oggi si fanno pur sentire. Nei Balcani la situazione appare meno trita di quanto non fosse alcune settimane addietro. In Ungheria le elezioni, concedendo una forte maggioranza al partito dei piccoli proprietari, agrario di sinistra, e una larga rappresentanza ai social-comunisti, offrono una chiara indicazione dell'indirizzo generale del paese. In Bulgaria sembra che la rigidità del regime instaurato dopo la caduta della monarchia, se fu necessaria per la difesa della nuova politica, ora s'alenti così da consentire, secondo il desiderio delle potenze occidentali, una maggiore libertà di movimento alle opposizioni.

Quest'interferenza tra la politica d'equilibrio delle Grandi Potenze e la politica interna del paese, caratterizzata dalle difficoltà che la situazione di fatto, il residuo di costumi e di mentalità fascista, l'indifferenza egotistica di vasti ceti oppongono all'opera delle forze progressive scaturite dalla lotta per la liberazione, è dolorosamente sentita anche in Italia, a cui il fallimento della Conferenza di Londra ha ritardato, con la pace, il raggiungimento di una completa indipendenza e il riconoscimento della propria dignità di nazione. Anche qui non sono mancati spontaneamente, favorevoli alla situazione. Le parole di Truman hanno garantito all'Italia un cordiale appoggio nordamericano, come elemento della politica di mediazione che gli Stati Uniti perseguono nei confronti dell'Inghilterra e della Repubblica sovietica. È stato pubblicato il nuovo statuto di Tangeri che ammette nell'amministrazione internazionale un rappresentante italiano, segno forse ma notevole del riconoscimento dell'importanza che ancor l'Italia possiede a riguardo dell'equilibrio mediterraneo. Contemporaneamente è stata ammessa la rappresentanza italiana nel *Bureau International du Travail*. La necessità stessa delle cose va via via spostando il nostro isolamento.

Si annuncia prossima la pubblicazione delle clausole d'armistizio del luglio 1943, con un memorial che rievchi le clausole non applicate, e ormai di fatto superate. L'unico che non debba aver timore di tale pubblicazione è il popolo italiano, cui sono state nascoste per più di due anni — ciò che non avviene con alcuna altra nazione — le condizioni che gli impongono e dovevano determinare il suo destino. Esso apprenderà la durezza della sconfitta a cui il fascismo lo condusse e che il riconoscimento della politica fascista avallava in sua assenza. E soprattutto riconoscerà da quale abisso di miseria e di avvilimento lo trascorsero la resistenza eroica e la lotta della liberazione e il convincerà che solo le energie sortite con esse sono garanzia della sua libertà e della sua ricostruzione civile.

INDEX

Elogio

ANCORA DEL DIARIO

Torniamo a parlare del diario, non già per correggere quanto dicemmo qui recentemente sulla febbre diaristica più o meno recitata, ma per dire che, di rimando infetti, i nostri giornali, e noi riparlano per riprendere l'agitazione (che fu, come indirettamente ai nostri scrittori) e colpire un'altra dialettica, di una data adatta a rendere gli aspetti della vita italiana durante questi ultimi anni, l'unica anzi che possa avere valore morale e anche, si, politico. E noi abbiamo urgenza che il mondo corra o riveda il suo giudizio su noi, sulla nostra storia recente; e non tanto perché si dettino ingiungimenti alla sua benevolenza, quanto perché l'immagine dell'Italia appaia senza più quella maschera, per metà ferrea e per metà grassosa, che in quella donna fascista che fu la nostra, si venne impostata. Le nazioni vicine della storia del mondo si vorrà avere — per i colori politici — che riscono a concretare nel quadro generale della civiltà, per le forme che sanno elaborare ed esprimere, per quel tanto di eterno che raggiungono nel condimento più umano. Purtroppo, se anche una brutta cronaca, una maschera ripugnante: quel che importa è che dietro ci sia un volto, e il volto sia un'espansione di vita umana. Purtroppo l'Italia ha poco spazio prestato al mondo di scorgere in essa, più che la sua vera fisionomia, una più o meno facile deformazione; e fa tale quale che il mondo veda nell'apparizione fassista del Rinascimento (immagine cara, troppo cara, e troppo lungamente accarezzata dai nostri occhi stornieri), e fa tale quale che contempa e gli piaccia nell'avventuriero italiano del medio-secolo, e nello stesso periodo romantico, e nell'ottimismo del secolo seicentesco, che conosci a Stendhal l'idealizzazione d'una "qualità" d'italiano che ci appartiene ben poco, e che vorremmo ci appartenesse sempre di più. Il nostro romanticismo italiano — per insistere su quest'altro — non si nell'immagine volguta di un "qualità" di italiano che si è storicamente volage d'un *Fabrizio del Dongo*; non nell'immagine d'un *Sant'Anna*, d'un *Ruffini*, d'un *Confalonieri*; anzi nella intellettuale d'un *Manzoni*, e in una anima passion d'un *Mazzini*, nella fede animata d'un *Placcone*, nella classica misura prima etica che politica d'un *Cavour*. Queste sono le immagini che diede di sé l'Italia del Risorgimento. Il nuovo Risorgimento, come con parola esatta e felice Patti ha chiamato l'istinto della nostra nuova storia, che ha avuto le sue cattedre e il suo mirabilismo nei vari "confini di polizia" e nelle gallerie, e che, rimo apocriticamente, si è proprio nella "resistenza" e nell'insurrezione, deve dare al mondo un'immagine d'italiano che si è venuta sempre meglio delineando in questi tormentati anni; mentre sul palcoscenico faceva sue mirabili evoluzioni il convulsione fascista.

Ma chi può darci questa immagine, la storia vissuta di questa immagine, la nostra, se non appunto gli scrittori? Sono essi che devono renderla palpabile e viva agli occhi del mondo. E intanto — prima che l'arte non la determini secondo modi che sono affollati alle segrete sollecitazioni della Provvidenza — il diario, il vissuto storico di questa realtà interiore può essere il mezzo migliore, più immediato, per delineare i tratti spirituali dell'italiano nuovo. Si tratterà solo di documenti? Ben vengano: se sono schietti, veri, se racconteranno anche solo la traccia della nostra sofferenza morale, vissuta sotto l'aperta imposizione o la subdola coartazione della forza-dittà (quelle che maggiore usura l'uso d'esito l'Adelchi mazzoniano, e cioè l'angoscia morale di Manzoni prima che gli trovassero nel "sopramano" del romanzo il compasso e l'equilibrio della lotta del bene sul male), i diari, come noi li auspichiamo, saranno davvero preziosi. E le "delicatezze morose" dei diari giornalieri avrà le sorte che merita: l'oblio.

G. TITTA ROSA

Il Pontefice Pio XII mentre del microfono della radio vaticana invia un messaggio ai fedeli della lontana Repubblica di Colombia.

BILANCIO DEI C.L.N.

A Roma, durante l'ultima crisi politica, che si aprì in primavera e si è chiusa di recente, tutti dichiarano non senza uniamo da uno dei più retti e fervidi uomini della vita italiana, che certi Comitati periferici nemmeno lui saprebbe bene che cosa fossero. Unica sua consolazione che nessuno degli altri cinque colleghi, segretari di partito reclusi insieme a Milano, era forse superiore di più. Si era in sede di consultazione e, a proprio uso e consumo, si batteva da giorni, dentro e fuori del partito, dopo la ferita di Cattedani. Non è la prima volta che si è battuto con accanimento non si sa bene su chi cosa.

Oggi certe la situazione è cambiata. Ma non è certo piana. Come nella primavera scorsa, esisteva un diverso stato d'animo e un diverso interesse nel Nord e nel Sud. Come allora, a Roma, noi comitati di governo e di partito sono piuttosto proclivi a una mobilitazione dei Comitati nel sottinteso al contrario sono assai riluttanti a concordare per il loro mantenimento. Anche quando una federazione, come quella liberale di Milano nei giorni scorsi, chiede l'abolizione dei Comitati periferici, guarda il caso, quella mozione coincide con l'arrivo di Cattedani dalla capitale.

Oggi contro l'istituto dei Comitati si appuntano molte critiche. Molto malinconico, è inevitabile in una situazione infelice come è questa nostra (alla quale ci condannano i postumi della guerra e il programma dello stato d'eccezione) — si ricorra sui Comitati proprio perché dall'aspetto rimandano ad oggi si sono assunti tanta iniziativa e tanta responsabilità. L'istituto dei C.L.N. rischia oggi di diventare il capro espiatorio della situazione. Già lo si accusa di preterito distacco, di egemonia antidemocratica, di inchiostro le argome. Ma a chi inchiostro le argome il C.L.N. C'è una favoletta di Esopo in proposito.

Quale sia la situazione generale dei partiti di fronte alla questione, è presto detto. In una riunione dei C.L.N.A.I. dei giorni scorsi il delegato Jacini espone l'atteggiamento dell'istituto del suo partito. I liberali sono contrari a due forme di potere autoritario: quello di un governo assoluto e quello di Comitati giacobini. L'aveva di giacobinismo non si può certo lanciare ai Comitati regionali e provinciali, i quali sono proprio organi partitici di collaborazione tra i partiti; ma essa si rivolge ai Comitati periferici (entire) di categoria, di zona, regionali, di villaggio dove infatti la rappresentanza di tutti i partiti è talvolta impossibile perché non vi esistono tutti i partiti, e tra quelli esclusi c'è di regola il liberale.

I democristiani a loro volta sono spesso a fianco dei liberali non per mobilitare i Comitati, dove essi come partito di massa non mancano mai, ma per escludere tutto quello rappresentanza apolitico (U.D.I., C.V.L., C.C.L., ecc.) che possono modificare la partitocrazia. Per la stessa ragione sono contrari al sorgere di nuove forme di Comitati, anche se spesso dall'appartenenza di certe situazioni (come per esempio gli interregionali), preoccupati che essi non ricevano le loro deleghe direttamente dai partiti, e quindi perdano l'ossesso rigore di una controllata partitocrazia.

Gli altri partiti sono favorevoli al mantenimento e allo sviluppo dei Comitati. Avviene così che la diversa tendenza si liberano, con un risultato di stato questo è a tutto vantaggio dei partiti di sinistra. La politica dei C.L.N. è una politica di accordo e di compromesso: ogni iniziativa di attacco che non possa andare fino in fondo (e oggi siamo in questa situazione) è votata a un insuccesso.

Oltretutto come si profilano oggi la situazione e l'avvenire dei Comitati?

E inutile ripetere come sono nati i C.L.N. e che cosa sono stati in periodo clandestino o insurrezionale. La più esauriente e scorrevole narrazione se ne può leggere in quel piano libro di Emilio Sereni pubblicato di recente, dove egli espone l'opera dei C.L.N. della Lombardia. Da esso si possono rilevare informazioni utili per un giudizio sul loro presente e sul loro avvenire.

In sostanza, il C.L.N. Alta Italia è de-

stinato a fondersi col C.L.N. centrale di Roma. I C.L.N. regionali e provinciali nell'Alta Italia hanno ancora un compito consultivo nei riguardi del Governo; e soprattutto un compito di preparazione — anticipata di fatto — di quell'amministrazione italiana che domani sarà completamente assunta dal Governo centrale. In queste zone i C.L.N. hanno designato all'A.M.G. i prefetti, i sindaci, le commissioni di protezione, i comitati straordinari e speciali, ecc. ecc. e sono in tutto in tutto il Paese hanno assunto innumerevoli iniziative di ricostruzione, di organizzazione, ecc. In fine scrivono un semplice originale di collegamento fra i partiti, sono le camere di compensazione delle diverse correnti politiche.

E domani? Opererà la saldatura tra il Nord e il Centro-Sud, sono destinati ancora a scomparire? Sono da considerare come le provvisorie impalcature che i muratori danno per costruire la casa, e che si smontano appena l'edificio è costruito? Possiamo dire di sì, ma intendendo che l'edificio da costruire è l'edificio nuovo, non la fabbricazione di una casa vecchia. Fuori di metafora, i Comitati sono organi preparatori degli istituti amministrativi, ma dei nuovi e non dei vecchi istituti.

La loro funzione sarà senz'altro esaurita quando essi saranno sostituiti dagli organi di una nuova amministrazione, e non della antica, o delle istituzioni consultive e non amministrative avanzate. La loro funzione di integrazione e di collaborazione certamente interesserà, in qualche caso, con l'istituto del sindacato delle aziende, dei profeti: appunto perché la loro costituzione è ispirata a un indirizzo generale, accolto più o meno da tutti i partiti, che mira a una serena autorità delle giunte comunali e a una diminuita autorità dei prefetti, e alla creazione di nuovi istituti regionali. I Comunisti, la Commissione economica, ecc. operano già in questo senso: ossia in una direzione differente da quella tradizionale. Ecco perché va tenuto gran conto del principio della smobilitazione amministrativa dei Comitati.

Quanto ai Comitati periferici, uomini tutti dell'avviso che debbano essere provvisoriamente smobilitati; ma crediamo che questo debba accadere spontaneamente, per un naturale processo, man mano che nella maggior parte dei loro mantovneranno assorbite da nuovi organi in via

di costituzione: Consigli comunali, Consigli di gestione, organizzazioni professionali. Di qui ad allora converrà una funzione insostituibile, quella di mantenere alla base, in quei tempi che sono le fabbriche, i comuni, ecc., la concordia e la collaborazione politica garantita al vertice dal sistema attuale di governo.

Il terzo e ultimo criterio di efficacia di cui si è discusso in merito di domani: dovranno scomparire tutti i Comitati di azienda e i Comitati comunali, nella previsione di un accordo tra i partiti e un decreto lo avrà stabilito? Crediamo di no: sarà la realtà a decidere. Ci saranno quelli che si scioglieranno per qualche tempo, quelli che rimarranno. Ma questo significa incertezza, anarchia, arbitrarietà, come? Ma bisogna che tutte le libertà, tutti i diritti non si ricevono ma si usurpano; che la legalità nasce da una illegalità, e che questa illegalità è buona se è necessaria e spontanea, e perciò occasionale ed empirica, e non solo quando è gratuitamente conformata. Sarebbe tanto da dire che, se non tutti i C.L.N. comunali quanto uno che li mantengono tutti, solo perché la legge amministrativa ha da essere unitaria, tutti i C.L.N. comunali che sono amministrati come Livigno, e Busto Arsizio come Luino, e Voghera come Salese? Si può approvare una legge che abolisca tutti i C.L.N. delle fabbriche, ma chi non sospetta che organi di intensa politica ci siano nientemeno in aziende come la F.I.R. o Breda?

Tutt'al più ad oggi è stato un pallare di comitati e comitati per ogni dove. Comitati di zona, di regione, di azienda, di villaggio, di area, di servizio di riserva, di prefettura. Nella maggior parte dei casi essi hanno esercitato un utile compito, e ancor oggi lo esercitano, continuando l'operazione, istituendo cooperative, mutue, ecc. suggerendo proposte, contribuendo umilmente alla ricostruzione. Lasciano che questo compito si esaurisca, e procediamo progressivamente alla smobilitazione degli organismi inutili, man mano che la loro attività si estende, vigilando che essi non si prolunghino in residui parassitari, o peggio in comorte dannose. Andiamo liquidati con provvedimenti generali ma successivi, partendo dai comitati davanti alle elezioni, alle sopravvivenze, anche se urtano il nostro stativo pregiudiziale latino della simmetria. I Consigli comunali sostituiranno i C.L.N. comunali, i Consigli di gestione i Comitati aziendali. Ma non sempre e dovunque. *Fiducia. Fedra, con Judo.*

Quello che va tenuto presente è che tale pratica non contravviene al principio di una nuova ordinata legalità, conforme a situazioni nuove, che favorisca sviluppi nuovi e anche improvvisi. Ogni progresso implica un improvviso.

Questa veduta può nascere soltanto dalla fiducia nelle capacità di spontanea iniziativa e di innato equilibrio che germoglia alla base; e non deve essere infirmata da ripudi, anche numerosi, di irregolarità, di sfiducia o di eccessi. Il tutto si appoggia, e si appoggia, al miglioramento. Ne senza fiducia si dà politica.

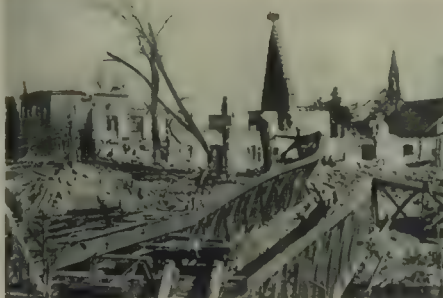
E proprio questo spirito di fiducia, questo senso di vita che ci induce nella lettura di quel grosso opuscolo che Sereni ha scritto sull'esperienza dei C.L.N. della Lombardia. Le loro iniziative, il loro fervore organizzativo sono illustrati in quelle pagine con una vivacità narrativa in cui confluiscono le doti del politico con quelle dello scrittore. A loro hanno tanto notizia ed episodi raccolti passano dalla memoria nell'animo e si sciolgono in un senso di ottimistica energia.

Il libro è ricco di informazioni non soltanto, e quindi, ma anche norma sulla legalità e l'opportunità e il meccanismo dei Comitati, ma soprattutto è ricco di fervore. Di ciò anche i suoi avvertori gli danno sito. La nostra situazione politica quotidiana è troppo impostata su un criterio di divisione, su una dicotomia palese e segreta (come domanda o come risposta); quella tra buona-fede e mala-fede. Non diventerà efficace se non quando non adatterà una diversa, quella della molta fede o della poca fede.

GUIDO MORPURGO TAGLIABUE



Il corteo per la commemorazione dei martiri di piazza Loreto a Milano.



Quello che è rimasto di Osthelm, una delle più prospere borgate della zona di Strasburgo. Sul più alto troncato di muro è visibile un nido di riccio.



Intorno al mercato vecchio di Strasburgo, c'è ora uno dei punti più animati della città, non è rimasta una sola casa intatta o che si possa rendere abitabile.

Il tempo stamattina c'è guastato. Un vento furioso e freddissimo s'è abbattuto sulla campagna. Mi sono fermato a momento e ho guardato col cuore stretto la pioggia che frustava rabbiosamente le rovine.

Qui sorgeva una prospera borgata. Delheim, sovrastata da vigneti. Non resta più una casa. Ma in cima al più alto muro, troncone vacillante su un mucchio di macerie, una cinghia ha rifatto il nido. La povera gente che aveva casa qui non può mutare questo esemio. Le manca tutto: materiali, utensili, mano d'opera. Si può, a furia di spuntini, farsi agnacciare prigionieri tedeschi; ma a condizione di metterli, non così facile quando si stenta tanto a procurarsi da mangiare. (E, credetevi, l'insurrezione della sconfitta non ha tolto l'appetito a questi prigionieri in *feld-gra*). Per tanti svennati par che non ci sia altro da fare che incurciare le braccia nell'attesa di un avvenire migliore. Ebbene, nel Ecco che viene sui suoi nodi una donna invecchiata anni tempo. Malandata, magra, si attinge freddolamente nel suo misero scialle di colonina nera. Ha perduto la casa, il marito, la figlia. Nella sua smile figura si eleva mono tutti i lutti che pesano su quest'angolo di terra. Ma non è qui per piangere. Con le mani scarnite, tutta sola, libera dallo sterco il suo reticito. Con un'ostinazione da formica colloca sul margine della strada blocchi crollati più pesanti di lei.

È impossibile trovar parole per descrivere l'accanimento nel lavoro di questa gente aggregata alla sua terra. E soprattutto nei villaggi che se ne ha uno spettacolo torcente. Questi disgraziati s'adattano come possono in ricoveri provvisori. Alloggiano miserevolmente nelle cantine che hanno ritrovate più o meno intatte. Dopo una giornata di lavoro, continuano la loro fatica, nella notte, alla luce fumosa di vecchie lampade a petrolio. Avvicinano tavole, improvvisano un letto, ripuliscono alla meglio un angolo di giardino. Sono contadini di Alsazia e di Lorena, uomini valenti, duri alla fatica, meravigliosamente tenaci e ingegnosi. Sorridono nonostante le loro pene. Un'idea molto semplice e forte basta a consolarli di tutto: sono la casa propria e il *la Boche* e se n'è andato.

Le città, ad eccezione di Colmar, non sono state risparmiata di più. Basti quattro di Mulhouse sono atrocemente frantumate. Metz, i cui ventiquattro ponti sono tutti distrutti, ha preso un aspetto di città funerea. Tutto vi langue, tutto sembra colpito a morte. La sosta di tre mesi che fecero le truppe alleate intorno alle sue mura ha causato terribili rovine. Non una bottega le cui imposte non siano incurvate o divelte. Ogni commercio è praticamente finito. Mancano decimile case.

A Strasburgo ne mancano tredicimila. Prima l'aviazione americana, poi i can-

LA GUARDIA AL RENO

noni tedeschi hanno raso al suolo interi quartieri. A pochi passi dalla cattedrale, come se fossero state prese di mira, sono in centinaia bellissime vecchie case che non si potranno più restaurare.

L'Alsazia e la Lorena sono crudelmente straziate in tutta la loro estensione. Ma queste fratte non son nulla rispetto alle torture morali che i nativi trionfanti si dettavano a infliggere. La peggiore fu di sicuro l'intrasagliabile obbligo per tutta la gioventù di arruolarsi al servizio del nemico, gli uomini nella *Heimwehr*,

le ragazze nelle formazioni femminili, ove insegnava loro una strana morale. Dato banditi al futuro senza preoccuparsi del nazionismo, era questo, si ripeteva alle ragazze, il loro primo dovere. Ogni combattente tedesco aveva la sua missione di perquisirsi prima di tornare al fronte o morire.

E la *Heimwehr* non bastava. I ricoveriti alsaziani erano iscritti d'ufficio nella *Reichswehr*. Così si sommarono il genio dei sospetti futuristi dei dissi di terra che erano fuggiti dal paese natale e quelli che

avevano ereditato di far opera di buoni patriotti mantenendo la Francia e a ogni costo sulle case del Reno.

Per sfuggire agli uffici di reclutamento, dodicimila giovani vararono clandestinamente i Vosgi, a dispetto delle reti di filo spinoso e delle pattuglie di feroci miliziani. Molti perirono nel corso di quell'esame. Gli altri non dovevano tardare a sapere che la loro famiglia era stata deportata a Buchenwald o a Dachau.

Controspionaggio alsaziani e loessardi furono così impegnati di forza nell'esercito tedesco. Si calcolò a quarantamila il numero di quelli che non tornarono.

Non bastavano sulle forme raffinate che seppero dare all'oppressione il *gauchisme* Barker in Lorena e il *gauchisme* Wagner in Alsazia. I nomi di questi esportatori venivano a lungo nelle due province per spaventare i bambini. Ma il loro rigore faceva raddoppiare nella patria la volontà di resistenza. Anzi, nel momento in cui la vittoria di Hitler poteva sembrare più probabile, ognuno, richiama la libertà e anche la vita, si prediligeva per assicurare il passaggio ai prigionieri costì. L'Alsazia e la Lorena sono diventate veri cimiteri e esclamano amaramente, nel 1942, uno dei principali capi nazisti.

Non c'è possibile trasformare l'anima di un popolo. Se la Germania fosse rimasta vittoriosa, avrebbe potuto germanizzare l'Alsazia francese e la Lorena francese soltanto procedendo a deportazioni in massa e questo progetto era stato del resto già annunziato. Era il piano elaborato, sin dal 1892, dal pangermanista Fritz Lange. Alsaziani e loessardi sapevano da un pezzo quello che li attendeva.

Eccoli s'istituiti nuovamente nel focolare francese. Non vi troveranno presto, ahimè, tutte le comodità. Occorreranno alla Francia anni di sforzi per rifarsi una vita normale. Ma le miserie materiali non sono cosa quando il cuore è soddisfatto. L'Alsazia e la Lorena hanno bisogno della Francia, del suo clima di libertà. Hanno anche la legittima fierezza di sapersi indispensabili alla loro patria. Le apportano il loro corredo, la loro robustezza, una mescolanza perfettamente dosata di realismo e di idealismo. Completano armoniosamente la economia della nazione. Contribuiscono a cementare la Francia, a darle equilibrio. Sono uno dei più sicuri elementi della sua rinascita. Si riconoscono, inoltre, un'altra missione. Conoscono a fondo i tedeschi, penetrano tutti le loro astuzie. Continueranno a osservarli da vicino. Per quanto schiacciante sia stata la disfatta degli eserciti di Hitler, bisognerà a lungo diffidare di quella gente.

Non è soltanto per la sicurezza della loro patria francese, è per la pace del mondo intero che la Lorena e l'Alsazia montano ormai, con gli occhi bene aperti, la guardia al Reno.

EDOUARD HELSEY



Sono sparite le vecchie case che formavano un caratteristico scenario alla cattedrale.



La sontuosa sala della Camera dei Lords. Al centro della parete i troni che il re e la regina di Gran Bretagna occupano durante le sedute d'inaugurazione delle sessioni.

Un governo laburista è andato al potere ma la Gran Bretagna è ancora una monarchia e ha ancora una Camera dei Lords. A differenza di quanto si vedeva in altre nazioni, in Inghilterra lo scioglimento di un governo non implica la liquidazione della costituzione. Il partito del lavoro britannico diventa il partito parlamentare del lavoro, assume il suo posto ed entra nel quadro della costituzione vigente. Nessuno avrebbe voluto dire per i laburisti se avesse pensato che questo avrebbe voluto dire un attentato contro qualcosa.

Uno dei primi atti del Primo ministro laburista Attlee è stato quello di recarsi al Buckingham Palace per conferire col Sovrano: fotografie dei due uomini, mentre stavano conversando, sono apparse su tutti i giornali britannici. Avveniva quello che tutti vi aspettavano e nessuno vi scorgeva niente di incongruente.

Sino ad ora v'è stato in Gran Bretagna un solo precedente di governo laburista, quello del 1923, quando Ramsay MacDonald accettò di formare il governo: il suo partito non aveva allora la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni ma soltanto in combinazione coi liberali. (Le cifre erano: Conservatori 258; Laburisti 191; Liberali 158). A quell'epoca un governo laburista rappresentava un fatto nuovo e la gente si chiedeva fino a qual punto si sarebbe avuto un mutamento nelle tradizioni e nelle abitudini. Vari deputati laburisti assurti al governo, e anche alcuni settori della nazione, supposero che Ramsay MacDonald non si sarebbe considerato legato agli antichi cerimoniali di Corte che pure avevano fatto parte della pratica quotidiana di vita delle precedenti amministrazioni: rimasero perciò molto sorpresi apprendendo che Ramsay MacDonald aveva insistito perché il Gabinetto si conformasse alla tradizione e comparisse in abito da cerimonia ai ricevimenti reali. Si sentì che s'era perduta l'opportunità di spiegare con tanto che ormai funzionava in Inghilterra un nuovo governo, il quale differiva dai precedenti e che i suoi membri, come segno esteriore di questa differenza, non avrebbero più indossato abiti da cerimonia. Si capiva che questo staccarsi dalle abitudini sarebbe stato un atto di coerenza con gli ideali democratici per il cui raggiungimento ci si era battuti. Ma MacDonald dispose diversamente.

Il signor Ernest Thurtle, che faceva parte di quel primo governo laburista, ricorda nella sua autobiografia che anche Bernard Shaw si schierò — suscitando grande sorpresa — dalla parte di MacDonald a proposito della decisione di non staccarsi dalle tradizioni imposte dall'etichetta.

« Subito dopo la costituzione del nuovo governo

LA GRAN BRETAGNA È ANCORA UNA MONARCHIA



La "Victoria Tower" della Camera dei Lords, aggiunta all'edificio del Parlamento nel 1860, in stile gotico.

scrive il Thurtle — la Fabian Society organizzò un ricevimento in onore dei nuovi eletti del partito laburista a cui intervenne anche Bernard Shaw che parlò a lungo. Dopo alcune osservazioni preliminari sul fatto che il partito laburista aveva ormai una posizione di responsabilità, Bernard Shaw si addentrò in una rigata dissertazione sui vantaggi dell'uso dell'abito da cerimonia. A nessuno di noi era mai passato per la mente che l'uso dello sporco inamidato rappresentasse una patente di analfabeta e che l'usarlo indicasse che stavano tradendo la nostra classe e il nostro movimento. Nel l'abito da cerimonia, al contrario, era l'unico veramente democratico in quanto livellava la forma esteriore come una uniforme. Perciò la gente veramente slob era quella che rifiutava di indossarla ».

Sarà ora interessante vedere quale linea di condotta Attlee seguirà. Ma quali che siano gli abiti che i componenti il suo Gabinetto decideranno di indossare, una cosa è certa o cioè che quattro membri del suo partito non potranno esimersi dal comparire nel vestito tradizionale ai ricevimenti di Corte. Si tratta delle quattro persone preposte a far parte della Casa di Sua Maestà e cioè il Capitano dei Gentlemen at Arms (formazione di 40 gentiluomini che accompagnano il Re in determinate occasioni), il Capitano degli Yeomen of the Guard (Guardie del corpo), il Tesoriere e il Controller: si tratta di nomine politiche che mutano col mutar dei governi. Sia detto per incidenza che Lord Walden, nominato Capitano degli Yeomen of the Guard, fu creato Pari all'epoca dello scioglimento dell'ultimo Parlamento; egli iniziò la sua carriera come impiegato delle ferrovie all'età di 16 anni, entrò poi in Parlamento come rappresentante dei laburisti di Bristol.

Coloro cui la storia d'Inghilterra è familiare ricorderanno quel che successe a proposito della cosiddetta *Blackamber Question* quando nel secondo anno di regno della Regina Vittoria (1839) il governo fu costretto a dimettersi subito dopo la sua assunzione al potere perché si trovò nell'impossibilità di imporre a Sua Maestà di disfarsi delle gentildonne di camera il cui credo politico era identico a quello del partito che era stato battuto e del governo caduto. La cosa furono poi regolate in modo che fatti simili non avessero più a ripetersi. È difficile che un caso analogo possa ora ripetersi perché il governo ha ben poco da temere dai consiglieri della monarchia: oggi l'apposizione sovrana alle leggi votate dal Parlamento è soltanto questione di forma.



Il re, la regina e le principesse si recano col consueto cerimoniale alla Cattedrale di San Paolo per assistere a una solenne funzione di ringraziamento per la vittoria.

La stessa cosa si verificò, dal 1911, per la Camera dei Lordi.

Uno dei primi atti del nuovo Primo ministro fu quello di creare pari Sir William Jowett e nominarlo Lord Candler che è anche Presidente della Camera dei Lordi, la Seconda Camera, secondo la Costituzione britannica. La Camera dei Lordi è rimasta immutata con i vecchi membri, molti dei quali hanno, naturalmente, tendenze conservatrici. Ma il nuovo governo Attlee, oggi, non ha nulla da temere da una interferenza dei Lordi nell'ambizioso programma di socializzazione della Gran Bretagna.

Nel 1906 la Camera dei Lordi respingeva un bill fatto votare ai Comuni dai liberali riguardante l'abolizione del voto plurimo. Due anni dopo gli stessi Lordi respingevano il *Licensing bill* che mirava a diminuire l'altrichchezza ritirando per un periodo di quattordici anni e per un terzo delle macchine pubbliche le licenze di vendita di bevande alcoliche. In quello stesso anno i Lordi respingevano un *bill* dei liberali in materia educativa. Deciso a non veder frustrati i suoi sforzi tendenti a frenare l'altrichchezza, alleati in notevole aumento, il governo inglese incluse nel Bilancio per il 1909 un progetto che aumentava di circa la metà il costo della licenza per la vendita degli alcoolici. L'unico mezzo che avevano i Lordi per bocciare la proposta era di respingere in blocco il Bilancio in quanto era ininvestizionale per i Lordi encardare una legge finanziaria. E fu proprio quello che fecero.

Questo fatto pose su un piano di attualità tutto il problema della Camera dei Lordi perché era evidente che la procedura parlamentare stava rapidamente diventando una farsa e sarebbe stata impossibile per un governo liberale realizzare un suo programma se la Camera dei Lordi fosse rimasta immutata. Il Governo rifiutò di modificare il Bilancio: unica alternativa che si presentava era lo scioglimento.

Le elezioni generali del 1910 si combatterono, soprattutto, sulla riforma della Camera dei Lordi. Molti credevano che Asquith, Primo ministro liberale, avesse già ottenuto da Re Edoardo la garanzia che la Camera dei Lordi, se avesse mantenuto il suo contegno ostruzionistico, sarebbe stata indotta alla ragione mediante la creazione di un numero elevatissimo di nuovi Pari, la realtà nessuna garanzia del genere era stata richiesta al Sovrano: ma fra la costernazione generale della nazione, che si fidava nelle sue buone qualità di nocchiero, Re Edoardo moriva lasciando il nuovo monarca Giorgio V dinanzi al problema. C'era allora abbondanza di progetti per un nuovo ordinamento della Seconda



Ecco il distintivo dei messaggeri del re: un medaglione dorato che su sfondo azzurro reca il monogramma reale.

Camera, ma l'opinione generale era contraria alla sua abolizione. I liberali fecero conoscere che essi chiedevano solo l'abolizione del voto e desideravano che la nazione, affidando loro il potere, appoggiasse i loro progetti. E ciò avvenne.

Il nuovo governo presentò immediatamente il *Parliament bill* e la Camera dei Lordi si trovò ben presto impegnata a discutere una legge che rappresentava per essa il suicidio. Se i Lordi avessero tenuto duro il Primo ministro aveva già ricevuto dal Sovrano l'assicurazione che sarebbero stati creati quattrecento nuovi Pari, numero necessario ad assicurare al governo la maggioranza anche nell'atto stesso. Così l'alternativa dimisi alla qual fu loro posta: i Lordi costretti un atto che politicamente e socialmente distrusse il carattere peculiare dei Pari d'Inghilterra.

Il *Parliament bill* fu votato da entrambe le Camere e ottenuta l'assenso del Re divenne legge.

Allo stato attuale delle cose — la Camera dei Lordi non si pronuncia entro un mese, dal momento in cui le viene dai Comuni, su un *bill* di carattere finanziario il *bill* stesso diventa legge. Per tutti gli altri *bills* la Camera dei Lordi può ritardare l'approvazione per due anni allo scadere dei quali diventano leggi, abbiamo o no ricevuto la sua approvazione. In altre parole la Camera dei Lordi può (fatta eccezione per i *Money bills*) ritardare il corso dei lavori legislativi ma non può impedire l'approvazione di misure che la Camera dei Comuni ha deciso di far adottare.

Ne deriva quindi che Attlee, per attuare il suo programma sociale, non ha bisogno di avere alla Camera dei Lordi una maggioranza laburista. Ma se i Lordi dovessero fare ostruzionismo e abusare delle loro facoltà per impedire la realizzazione del suo programma, Attlee può ricorrere alla strategia di Asquith e chiedere al Sovrano di creare quattrecento nuovi Pari, che naturalmente egli sceglierebbe fra i suoi amici laburisti vincendo così ogni resistenza. Infatti Lord Strabolgy, un Pari laburista, il 23 agosto scorso parlando da una tribuna radiofonicamente trasmissiva ha detto che questo i laburisti hanno intenzione di fare, non esclusa l'eventualità di approvare un *bill* che contempli l'abolizione della stessa Camera dei Lordi.

E se il Re rifiutasse?

La domanda non è sciocca.

HUGH BARTY KING

DUE NOVITÀ E UN VECCHIO DRAMMA

Il vento notturno di Ugo Betti è la prima novità italiana che sia apparsa dall'aprile scorso nei teatri milanesi, e fra queste novità in questi mesi abbiamo conosciute, non escluso il dramma di O'Neill che ha avuto il strepitosa fortuna, è artisticamente la più considerevole. Questa constatazione consolante non attenua l'apprensione che da qualche tempo abbiamo per l'arte di Ugo Betti. La quale, pur affinandosi sempre più nei suoi morali esperimenti, pare che tenda a eludere le difficoltà insite nella sua ispirazione severa e a compiacersi di quella «positività» che per la poesia è l'invita più pericolosa.

Protagonisti del *Vento notturno* sono due sciagurati amanti frettoli nella loro sensualità, che si odiano e si innamano senza riuscire mai a staccarsi, e un solitario commendatore che, cominciando a sentire il deserto della sua esistenza e la meccanicità dei suoi atti, si tende invano, sapientemente ai richiami dell'irrazionale. Betti impiega troppe scene per delineare la situazione iniziale di questi personaggi. Precede con un realismo minuto in cui la notazione psicologica spesso è «ommera dalla pitagorica ambientazione, una pittura accurata ma che riflette la realtà senza darci un particolare lieve poetico. La volontà di mettere a fuoco la sua materia attraverso un gioco di accorte prospettive lo porta a indulgere a procedimenti piuttosto narrativi. I vari piani di osservazione si alternano e si sovrappongono un po' faticosamente, «senza trovare una propria validità; e i troppi e non essenziali personaggi restano non acquietano un loro valore corale, restano infatti figure «di comodo». Per tale prolissità e lentezza il sentimento ispiratore di Betti tenta di emergere attraverso movimenti e accenti che, sia pure elaborati e levigati con arte, copriscono troppo Pirandello, Kaiser e persino Rosso di San Secondo. Ma infine quel sentimento emerge e domina. Il sentimento della solitudine umana, accompagnato da un bisogno struggente di una umana solidarietà che allevia in qualche modo la pena di vivere. Betti esprime, nelle scene centrali, con una schiettezza torrenziale che lo rende caro e fraterno. I suoi personaggi ne sono per qualche attimo illuminati, trasformati. La donna, immiserita da una vita torbida, si protende emanando verso una sua immagine pura smarrita in un passato ormai favoloso e balignante in un ancor più favoloso avvenire; e arriva a farsene di essere figlio del maturo commendatore in cui poco prima aveva visto soltanto un possibile amante. Il suo compagno avverte, pur nella propria rozzezza, il male che rode l'animo suo e di lei, e ne ha una pietà rabbiosa che s'esprime con



Elio Merlino con Filippo Scelzo e Marilena Delli nel dramma Vittoria sull'ignoto.

interrogazioni angosciose. Il commendatore si fa specchio e punto focale della pena dei due, che «ci» pena sua e di tutti i viventi. È finito col vedere nell'oscurità puerili suggestioni dal farnetico della donna una salvezza per lei e per se.

Ma quando questi personaggi per cui siamo per acquistare una corporata e densa di vere figure drammatiche, l'umanità in loro non è quel mollaccia che il rigore e il non re li fa sentire più come persone vive. Abbandonata convenientemente la donna perché il piano di interesse velenoso su cui si muove è trampolino valioso per salii e voli d'ogni genere, ma meno convincenti e finché i due uomini. Non perché siano inverosimili i loro atti e inaccettabili i loro detti, ma perché essi cessano di obbedire all'anima legge del proprio sviluppo e naufragano in una corallina in cui il loro volto finisce col dissolversi. In questa corallina «ove» i personaggi potrebbero sembrarsi tranquillamente le loro battute — molti vedono il meglio dell'arte di Betti, la sua «atmosfera». Che «essa abbia arieti sinceri e vibranti non ne neghiamo. Ma con riesce a farci vincere la diffidenza che abbiamo per quanto in un dramma, come in un romanzo, non si risolve senza residui inorganici struttura di personaggi. Noi amiamo l'atmosfera che esalano dai personaggi come il profumo dal fiore, non quelle che si sovrappongono a loro e li soffocano. L'istanza morale che è connotata alla poesia drammatica esige un estremo rigore di costumi che non troviamo in questo dramma di Betti. E a tal difetto ci sembra di poter imputare quel che di sovrano e di evasivo ha la soluzione. A parte il fatto che la «mensogna» è di troppo illusione, la fortuna della sua commedia è nei suoi sogni, la quale documenta il più patente tradimento che egli abbia fatto alla sua musa.

La regia di Mario Costa sorregge il dramma in ogni punto con molta abilità. Paola Borboni, pur dando in principio alla donna una colorazione quasi comica, ne esprime con intelligenza il fondo angoscioso, i repentini disegni e l'anelito di purezza. Salvo Randano mantiene la figura del commendatore, con toni smorzati di gran-

de effrazione, su un piano realistico in cui a tratti affiora una specie di quiete allucinazione. Piero Carnabui fa un vigoroso interprete dell'amore rosso, della quale esprime con finanza la stupefatta comprensione e gli smarrimenti e i tremori. Ci piace molto anche Pina Cei che fece di una vecchia mamma una dolce figura da far da faba. E dovremmo citare tutti gli altri interpreti perché tutti contribuiscono al successo.

Non ha avuto invece fortuna, almeno alla prima rappresentazione, *Vittoria sull'ignoto*, il dramma degli americani C. Brewer e B. Bloch con il quale Elio Merlino ha iniziato all'Odéon la sua stagione milanese. Il titolo vuole alludere al nome del dramma: la possibilità di tornare sulla terra, in virtù dell'amore, un vertice di armonia che sospenda la vita in una illusione di eternità. La vittoria sull'ignoto è la vittoria dell'amore sul terrore della morte. Tema, lo supero, non nuovo; ma irrealizzabile, come ogni tema in cui si riflettono posizioni eterne dell'animo umano, di sempre nuovi sviluppi. E si preserva a tali sviluppi il contrasto tra l'edonistico spirito americano e il bisogno di trascendentali conquiste che in quell'edonismo per vari scopi s'avverte; contrasto che nel dramma prende volto in una ragazza gaudente e spregiudicata, condannata a sicura morte da un tumore cerebrale, e un vedovo che, come di lei si innamora, e non potendo salvarle la vita, vuole darle col suo amore una certezza che le faccia accettare la morte come inevitabile compimento di un'esistenza pienamente vissuta. Ma una tema, per ricco e fecondo che sia, non basta a fare un dramma, e non basta nemmeno una trama. Più che un dramma, *Vittoria sull'ignoto* è un convulso con due o tre scene «lanciate all'indietro». Inoltre la trama è condotta con tanta incomprensione che i suoi sviluppi sembrano le terribili denegazioni di un teorema. E il pubblico, almeno il nostro pubblico, accetta a volte anche l'ignobile, ma non perdona all'ignobile.

In qualche scena Elio Merlino, forse per dominare l'irresistibilità della sala, ebbe «atti e sonorità che sono «tracce alla sua arte. Ma nelle «scene più rare, quando doveva esprimere il «patente abbandonamento al pensiero della morte e il precompimento di un'eternità amorosa, ricadde da par suo: fu eloquente anche senza

parole, e trepidi e soave e fervida con «cilla ad essere nei suoi momenti di grazia. Filippo Scelzo compose con la consueta perizia e con ammirabile sobrietà la figura del medico. Fra gli altri interpreti ci pare da ricordare Fanny Marchi che incise bravamente una figura di scorta, Marilena Delli che ebbe grande e convincente una giovane dottoressa, e il Bellarmino che fece una fucile apparizione nelle vesti di un donatore di cavalli.

Poco spazio purtroppo ci rimane per dire di Ruggero Ruggeri che «è esordito dal pubblico del Nuovo con un'applauditissima interpretazione del *Pensiero di Andrew*. Di lui in queste settimane abbiamo parlato abbastanza. Eppure ci sembra di aver detto troppo poco. Gli «che sentì e per noi sempre una festa e a tal festa vorremmo in qualche modo far partecipare i nostri lettori offrendo loro una sua immagine completa. Ma come tracciare in poche righe l'immagine completa di un attore così ricco e così «sorprendente? Perché Ruggeri sorprende ancora. Sorprende anche chi, come noi, può prevedere, crede di poter prevedere le sue inflessioni, i suoi gesti e i suoi movimenti. Bisogna aver visto nel *Pensiero* per capire con egli sapia ridare alla voce e allo sguardo il loro arcano e unico, al punto potere di rivelazione. Il dramma non è gran cosa. Vien quasi da sorridere pensando ai vistosi simboli di cui è stato arricchito. Ruggeri non inteso di volerlo riportare entro i suoi limiti modesti, che sono quelli di una insana monologante gemitiva da una passione repressa, e in tali limiti lo rivela vivo e godibile. Sin dall'inizio rende esplicita la forsennatezza del protagonista, e soltanto con la sgarbiata, nei momenti in cui il suo razionalismo sembra più lucido e goffo. Ma non è, la date, un quadro clinico che egli «offre il primo baluardo di un segreto che chi è poco, «vibrante non rivelato con parole, «ci fa chiaro: la delusione amorosa, radice prima dell'insana solitudine a cui Keats non «è condannato, e l'odio per l'uomo che si gode la donna che egli amava. Il suo «pensiero, s'«chigi crede rafforzare inespugnabile, è la rancia di forza e allo sguardo il loro arcano e unico, dalla quale il suo esibizione con i suoi «interferi si libererà per sferrarsi nell'alto delirio. Dopo il delitto Keats, «voluti di ciò che lo sarggava, la passione e l'orgoglio che gliela faceva dominare, non si ritrovò più in se stesso, l'armonia tenta di ritrovare una sua variabile immagine di nell'«essere che potrebbe offrigliela: la donna un tempo amata.

Ruggeri, senza forzare minimamente il testo, rende evidente tutto ciò che un'arte consummatissima di grande vigoria e insieme di delicata capillarità. Ancora nella «pienezza dei suoi mezzi, egli ha, ripetiamo, di che sorprendere. E se non che la verità per lui non è ancora cominciata.

GIUSEPPE LANZA



Ruggeri nell'ultimo atto del *Pensiero*.



De Gaulle che, in seguito ai risultati delle elezioni francesi, potrà essere designato alla suprema carica dello Stato.



Il primo volo senza scalo America-Londra di una superfortezza americana



Mario Ruffini, segretario della Congregazione dei Seminaristi e delle Università degli Studi, sta attendendo a Palermo.



Danielle Darrieux ha sposato l'incarcerato d'affari di San Domingo presso il nostro Governo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Bambini mutilati, vittime di una guerra senza scopo, a passeggio per i giardini del Quirinale, sotto la paterna guida di un colonnello di servizio.



Mark Kerridge King (al centro), giunto in Inghilterra per rendersi conto della situazione europea.



Amedeo Giannini, presidente della Banca d'America, è arrivato in Italia.



Francis Biddle (Stati Uniti), J. Lawrence (Inghilterra) e il generale Nikhonenko (Russia), che hanno stabilito la procedura da seguire nei processi ai criminali di guerra.



Stanislas Cot, nuovo ambasciatore di Polonia presso il Governo italiano.



Otto « misteriosi » battelli tedeschi, con a bordo gli equipaggi, attraccano ai docks delle Isole Occidentali sul Tamigi, scortati da tre navi della marina britannica.



Il Presidente Ferruccio Parri presenta nel cimitero di Milano all'immolazione della salma di Sergio Cusani, capo di stato maggiore del C.V.L., vittima dei nazi-fascisti.



Mestiere da giorni di sole, quello del bancarellaro. Cosa fanno nei giorni di pioggia? La bancarella richiude su se stessa, come un pipistrello, le grida di vendita, si avvolge come in un logoro sudario, si allontana al passo come il trasporto di un morto di campagna, raggiunge il suo ricovero color topo di chialone, scampare e lascia che la pioggia lavi la città.

Mestiere da giorni di sole, mestiere da alligori, mestiere da difilanti miambrui. È raro, non esiste una il bancarellaro ciarliere. Lo chiacchiere non fanno affari, le chiacchiere svuotano il commercio che si deve svolgere a voce sommessa, senza troppo mercanteggiare, perché il bancarellaro vende merce ormai prestata e il bilancio del passaggio ripaga di solito al termine al lotto dell'edizione inusabile comprata per dieci lire che equivalgono a due corse in suola. Atorno alla bancarella al sole, fra due creature alligorate, una lotta parlantina silenziosa, fra chi vuol essere e chi non vuol lasciarsi pecore come tra i cronisti nelle grotte sotterranee.

Il bancarellaro non è mestiziere. Inutile illudersi che prima delle nose abbia messo a posto la mente e che, soprattutto, sia un uomo trattabile. Egli sa benissimo che la bibliofilia è la più bella alligora del vespignone cittadino, è la dolce figlia delle ere morte e morte, e non vederla mai che il bibliofilo sia disposto a serie trattative allo otto del mattino. In ogni modo, se anche fosse disposto a commerciare in quell'ora peffolosa, sacro nolo zelo e alla puntualità in ufficio, egli chiederebbe, per qualsiasi libretto, prezzi agguerriti sui quali non è disposto a far diminuzioni, poiché egli ha ancora tutta la giornata innanzi a sé, con le sue vengiamiste Alleanze, e per mille ore aspettarsi il famoso Bibliofilo Pazzo, il leggendario Acquirente che Posa È Nun Dicete Mai. Solo fra la luna e le due del pomeriggio egli è più cortivo. Ha una cipria di intravergine fra le due e le quattro. Alle cinque è bonario e accondiscendente.

Anzi i bancarellari comisti del proprio stato, quelli che sono affascinati al libro vecchio, e sognano, se mai, di diventare proprietari di una libreria di libri usati, o vecchi, o addirittura antichi. Ma sono rarissimi. Il bancarellaro nostrano non assomiglia al bouquiniste parigino che odora il suo murelino e le sue essenze dal copricapo perennante, e che non s'indispette se non vive all'ombra delle vecchie stampe che scintillano da un tavolo attorniato a mazzette. Il bancarellaro nostrano ha grandi sogni. Vuol trasformare la propria bancarella in una specie di grande libreria all'aperto, fornita di grandi volumi intonati e nautissimi, appena usciti di tipografia. La guerra ha permesso a molti questa trasformazione, con la clientela nuova che comprava libri per l'arricchimento e per lo stato d'animo e che, non avendo consuetudine con le serie e proprie librerie, si fidava più di enciclopedici alla fantasia e di vecchie cartelle dove poteva curiosare più bonariamente di quanto non sia possibile in una bottega da libraio. Queste bancarelle

VITA INTIMA DELLA GRANDE CITTÀ SEGRETI DEL BANCARELLARO

di lusso reggono ancora, anche in questo primo clima di pace, e alla mattina le si vedono rifiorire con rapidi richiami di cui si scovano le ultime novità. Il bancarellaro di lusso guarda dall'alto in basso il disgraziato che, ignaro della avvenuta trasformazione, si avvicina con sotto il braccio un parco di libri usati da offrire in vendita. Il bancarellaro di questo tipo è un uomo che tratta, ormai, con le banche e che ha, nell'ombra, i suoi finanziatori. Qualcuno ha un giro di molte migliaia di lire al giorno, e più d'una media di trasformi in editore e di mettere i suoi affari col suo stato all'ombra del piano sotto cui si allarga il padiglione di tela della sua bancarella giungosa.

Sanno ai crolli delle grandi città, dove il transito è più fitto, e attorno alle bancarelle, anche se il tram frena la pancia del bibliofilo, si stabilisce un clima di silenzio e di meditazione. Il bancarellaro sta sulla sua sedia impagliata, una vecchia sedia da cucina, finge di non guardare, come se le gatte coi topi, sembra assorto in pensieri omologhi, come un vecchio portiere seduto sulla soglia di casa all'ora del vespero. Ma non pensa né alla giovinezza lontana, né alla moglie che si è al cimiero, né alla casa sinistra da restaurare. Sta in agguato, come il cacciatore di pulce dietro la botte. Conosce la sua selvaggina umana con occhiali in più parte, vecchi preli, studenti allampanati e spirituatisti che hanno abito la cravatta e hanno vicino al naso la piccola pigna di un foruncolo ribelle, nottetempo preconcetto spremuto. Mai e poi mai a vista scoperta del bancarellaro — una ragazza graziosa, perché le ragazze delle mani di mundaia e dalle unghiette di rubino frustano le pagine color tabacco, l'odorino di muffa e di polvere, e vogliono il romanzo

grasso come un vocabolario confezionato in modo da assomigliare a una scatola di confettura Mont.

Il bancarellaro sposta la sua sedia col giro del sole. Potrebbe fare, con la sua ombra, da meridiana sul murelino. Sposta la sedia con modi impercettibili. È più lento della tartaruga. È un fossile del Ventesimo. È un antidiluviano vestito di giacchette auturiche già vecchie, coi bottoni riciccati con filo di corallo. Gli orli delle tasche sono untuosi e nerissimi, come la lunetta delle unghie. La barba è sempre stata fatta l'altro ieri, il portafoglio contiene denaro che pare raccolto fra la carota da mucroni. Nel suo cunicolo esploratore, mentre pensano i rumori dell'ora morta, il bancarellaro mangia dentro un pigiamentino arancio che si dà dove. Insistano al tarbato a spire per scoprire chi porta il misterioso pigiamentino. Forse un angelo nascosto fra i remi del platano o fra le macerie della casa sinistra. Dopo mangiato al pulice i denti incisi con la punta della lanetta del temperino, e si succhia languidamente un dente cariato, ormai insensibile. È il suo solo piacere pomeridiano.

Non bisogna domandargli perché è luntano e scontento. Quasi sempre il bancarellaro non è uno che si intrade di libri, e tanto meno è uno che li guadagna a venderli. Ci guadagna appena un modesto salario, il salario di un lavoratore non specializzato e di età solitamente avanzata. Più che un venditore, è un custode dei libri esposti sul corredo, e lavora per conto di un "principale" misterioso che è il conservatore delle licenze di rivendita: licenza che, in molti casi, è stata ceduta a noleggio a un secondo o a terza "capitulata". Quello che il presente crede sia il perfone dei libri non è dunque altro che un povero diavolo se-

duto sull'ultimo gradino di questo commercio, mentre sul più alto siede un misterioso capitalista che si limita a verificare settimanalmente gli incassi e che non si sposta mai le mani coi libri vecchi.

Pacchi di vecchie ristampe, annate di giornali da bambini che fecero ridere, trent'anni fa, fanciulli inosservabili negli negligenze stanche, ironie, affettuosità, che si appaiono alla vicina fermata del tram. I bancarellari consumano dalle due e dalle sedici di quattro o cinque generazioni di scolari. Libri gialli e mazze, legati da spaghi a righi nodi, da cui è suonato attraverso l'assalto delle letture anche il profumo dell'ultimo misterioso omicidio. Un trattato ottocentesco sui bei cimiteri, due apocalisse vaticane, una copia del "Marianismo perfetto" e l'immancabile "Vita di Vittorio Alfieri". Malesa maffia, mola polvere, qualche macchia storica schiarata, un ragnetto nero, un sentinella cilestia, una cartolina illustrata dell'esposizione del 1906. Un cartello che dice: "Si compra carta da mucroni - Si vende un fante o un incensami di ceramica con brocca - Dischi usati".

La specialista cerca — perché non ignora che la specializzazione garantisce la fortuna agli uomini di carattere costante — cartoline del Liebig. Le corrono a un eroismo desolato, proprio come i cartoni mai nessuno, e non si capisce come fra collezionisti di cartoline del Liebig possa passar la voce che c'è, all'angolo più squallido di via Mazzini, un frenetico acquirettore di cartoline del Liebig, tutto il giorno in agguato sotto il sole e sotto il vento.

I bancarellari hanno ogni notte il giorno del Grande Confronto. Abitualmente, per 364 giorni dell'anno, essi vivono ai quattro punti cardinali della città, ignorandosi scambievolmente. Ma per la fiera di Sant'Ambragio e per la fiera dell'Angelo essi si riuniscono con tutte le loro bancarelle in un'unica località, e quel giorno mettono in mostra tutto il meglio del loro capitale. I bibliofili lo sanno. La previsione giornaliera è seguita con eccitata tensione. Si muovono verso Sant'Ambragio o verso via Mazzini come se si dirigessero verso un'orgia. Per riportare a casa i libri acquistati compiono prodigi di disincanto e di destrezza. I più scelti sono usciti poco dopo l'alba, col pretesto della Santa Comunione, perché vogliono essere in campo di esplorazione prima di tutti. Scoprono le carte abilitate che anche gli altri vecchi bibliofili hanno avuto la stessa idea della Santa Comunione, e invece svenano più le bancarelle che hanno ogni appena alzato il sipario.

LEONE VALERIO

(Disegni di Bianco)

Vetrina d'arte contemporanea



BRUNO SARTI - *Il vaso azzurro*

Affresco strappato, cm. 47x62

tra gli studi e le raccolte d'Italia

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

Le cannonate cessarono verso sera. L'ultima caduta sopra una baracca, e gli uomini che stavano in attesa sulla collina videro qualcosa che sembrava una capsula o un missile armato in mezzo alla strada e poi ruzzolare lungo il pendio.

«Non credo ci sia più nessuno», disse il sergente. «Forse era venuto prima, ma non che ci cominciassimo a sparare».

«Io ho visto un uomo venuto di nero a ripulire Logistide», «Stava usando...».

«Era una trave bruciata», lo interruppe Miller.

«Era un uomo vestito di nero» replicò Logistide. «Le travi bruciate non sommano niente il muro della chiesa».

La chiesa, ora, si la poteva distinguere un pezzo di rampante. Il rosso del paese s'era appiattito, aveva preso il colore deiocchi.

«Noi tre andiamo...». Se troviamo qualche tiro, tirerò tre colpi».

«Anche qualcosa da mangiare» fece Miller. «Che non siano fagioli...». Magari una tetta di lattuga...».

Scendendo, rimasero zitti. Il rumore del fumo faceva male agli occhi, non si capiva veramente se fosse acqua o vento o magari un truce che si addensava in una galleria o poi ne venisse fuori di schianto o si imbuicasse momentaneamente sottoterra.

«E' tanto gli uomini sentivano il gong del cannone, perché almeno si poteva immaginare grinte; invece, così, era come lo sparo di un'aviazione, un grido di allarme, un terrore ad aspettare ciò che non sarebbe mai capitato».

«Bisogna mandare indietro informazioni», «e controllati il sergente, fermandosi a ridosso di un albero». Anche le informazioni negative sono sempre informazioni.

Quelli del comando conoscevano il sistema di interpretare le...

«Se non ci fossi io», «borbottò Logistide. La parola difficile lo irritavano, erano parole così gruffi nel borbottio».

«Tu credi che basti saper parlare questo lungo (1) della marmitta... Bene, fa conto che non ti trovi nessuno dopo (2), che razza di informazioni sapresti dare?».

«Direi che le grante sono cadute giuste, perché altrimenti (3) dopo che siamo nei parati non il motivo perché non ci hanno la villa al mare; o allora vuol dire che sono morti tutti?».

«Bullshit» (4) disse il sergente.

Comminavano sui calcinacci e ad ogni passo qualcosa prendeva a scivolare giù da dove e dava idea che mani nascoste lo avessero seguito. A un certo punto i soldati si arrestarono e levarono il capo, le mani strette sulle carabine e gli occhi inquieti. Era un rumore cauto, tutto fatto di pause, e veniva dalla cima di un muro.

Dal muro sgorgavano due travi e sulle travi pendevano cinque o sei tegole. Una cadde. Miller ebbe un sobbalzo.

«Credete fosse l'uomo che ho visto uscire dalla chiesa», mormorò Logistide.

«L'ho visto meglio», fece Miller dopo aver guardato il sergente. «Era vestito di nero, marciava rasente il muro o si chinava a raccogliere un mozzicone...».

E mentre si chinava gli si appuntò dalla testa il collo di una bottiglia di grappa... Un vero gioco... Fannullo vedere... il irritò un tratto; o stette di comparsi l'ultima con queste storie?».

Per cinque minuti non sembrarono parlare, aspettarono a marciare nel calcinaccio poi Miller si affiancò a Logistide e gli diede una gomitata:

«Tu l'hai veramente visto col tuo occhio?».

«Impiccaci» disse Logistide.

Sostarono dinanzi ad una casa. Era cretina a meno, ma almeno accanto alla porta era rimasta una pancia di legno, non se ne accorse subito e Miller pensò ad un fiasco di vino, lo scostò quasi con la spalla e col vetro. Logistide mise la testa dentro: oltre la porta si scorgevano le colonne. A destra, la sceltata si interrompeva in un grido: il resto era un miraggio da cui sbucavano le gambe di un letto.

«C'era di rimediarmi un cucur...».

«Deve essere Santo Stefano», borbottò tra sé e sé Logistide, mentre recitava la immagine. Il vecchio aveva le mani coperte da un pannello scuro e sanguigno e guardava in su, come se aspettasse l'arrivo di un'altra granaia...».

«Ma non, si fa tardi», intervenne il sergente.

Percevano la strada che correva in mezzo al paese o le due viscine che scendevano verso il fiume. Il sergente ammetteva

L'UOMO VESTITO DI NERO

racconto di ALFREDO SEGRE

Lo scrittore Alfredo Segre è tornato in Italia, «soldato nell'esercito americano. Dal 1945 al '46 ha preso parte alle azioni di guerra con la Quinta Armata. Questo è il primo racconto da lui scritto da quando manca dal nostro Paese».

sul terreno e Logistide non esprimeva perché fosse tanto infelice. Bastava essere: Niente, Niente, tranne l'uomo vestito di nero.

All'estremità del paese invece su un candelino: Frangione di San C. abitati 800.

Ora la rane facevano strepito e gli uomini le ascoltavano in silenzio.

Logistide si voltò a guardare Miller e il sergente che se ne andavano a raggiungere i compagni sulla collina. Che gli facessero pure rapporto, che gli rifilassero volti di mulo di lavoro forzato. Su l'uomo vestito di nero non saltava fuori, ebbene, avrebbe raccontato che preferiva fare la strada da solo. «Tu lo sai meglio di me, che i tuoi gnomi sono dei vigliacci». La frase era fatta di dita mosse, scintillava e batteggiava sulla faccia. E quello che lui rideva era il fatto di non sapere catturare e i suoi gnomi (5) valeva per la pena di diffidarsi, cristiano santo. Quando Miller aveva girato la frase, stavano sborciando come mulo senza sapere che legavano i denti; e già le melle, anche le melle, gli avevano dato occasione di sfidare. Poi il sergente aveva mostrato il suo terreno con il filo di informazioni sul ponte che stava in piedi ma che forse era minato, sulla fontana che ancora spuntava, ma che forse era infetta, su di un certo stabile in cui una pattuglia avrebbe potuto trovare alloggio, ma che forse era

pieno di trappole. Miller si era affrettato a dondolarsi.

«Lei che se ne intende, per che ragione non abbiamo trovato nessuno?... Per me i gnomi sono abituati a marciare in coda...».

«Avanzano, ci vengono dietro; se i tedeschi ci ritengono, loro il secondo...».

«Un uomo», aveva ribattito Logistide.

«Vedi che rimangono tutti il cannone e un cannone a tagliare teste di lattuga?».

«Se avessero un po' di fegato, potrebbero aspettare e prendersi a schioppettare...».

Logistide non avrebbe replicato, perché già aveva che non aveva avuto alcun successo alla accerchiatura di Lenta e alla storia dei libertari, il serpente avrebbe tagliato teste con i bulbi; ma Miller si era mosso a ridere in gola e gli aveva fatto perdere le staffe:

«Che cosa ne sai di quello che è successo nel paese e era scoppiata a Lenta? Che cosa ne sai, uomo di fuoco, se non abbiamo trovato nessuno che ce lo spieghi?».

Ma neppure tutti avevano trovato, neanche l'uomo vestito di nero.

Qui Logistide si era alzato in piedi e ritoccava la carabina a tracolla. Era in zanzanato ancora una volta verso il villaggio, senza badare alle minacce del sergente.

Alla prima curva, diede un'altra occhiata ai compagni, stava con loro e cam-

minarono verso un altro mondo. Forse non vedevano, forse erano perduti, dovevano correre a fumare le sigarette Camel. Quelli invece che tiravano foglio di melancia e ne caricavano la pipa, quelli non erano uomini, perché il fumo era Camel.

Nella testa Logistide aveva una gran confusione, c'entrava persino il formaggio o gli spaghetti, perché il fumo era Camel.

Un piatto di spaghetti, lui sentiva caldo al cuore, una voglia matta di abbracciare. E pensare che c'era posto per tutto, che non poteva godersi il Virginia non era Camello, il provolone, New York era bellissima, c'era correva sul bus a cento chilometri l'ora, solo il letto del fiume. Ma anche Zaffarano era bellissimo e si saliva in mezzo agli ulivi sulla schiena di un mulo.

Passò di fronte alla fetta di casa dove aveva recitato l'immagine del santo che sanguinava. Era quasi notte e traverso la porta non si scorgevano più le colonne. L'uomo vestito di nero c'era e marcava nella casa più lontana, quella vicino al fiume, pensava Donato muniti il metterà a girare, e accortosi che il cannone gli ha

avuto fuori le patate. Ma prima mi darà le informazioni qui ci stava un reparto di quattro uomini della Goering... Lo porterò con me al comando, e Miller e il sergente ne faranno una lattuga».

«Uhm! Il paese appeso alla lampadina portatile alla cintura; poi tutto i caricatori... Se dovessi ammazzarlo? No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».

«No, lui tira, io tiro, e poi...».



«Ha voluto restare con me... Vedili...»

(Disegno di Carlo Vitale)

Cinema

DEL POLITTICO E DEL FEUILLETON
NEL CINEMATOGRAFO

Il dovere, scopo di dar convegno nella stessa film ad attori lontani per qualità intuitive o di educazione, ma vicini nella scala della popolarità, trova la natura del suo fascino in un'attitudine di fascino di secoli, che Duvivier ha tradotto con tanto buon gusto nel cinematografico. E' un'attitudine che, legando nei limiti della stessa cornice, costringe i personaggi a vivere ed epiloghi diversi, mentre da un lato dà modo ai vari illustri attori di esaltare le loro doti, e dall'altro, ricorrendo sulla più vicino al loro temperamento, dall'altro offre al regista la possibilità di far convergere il riconoscimento visore dei loro caratteri, e di farli convergere in un'esplosione "informi l'intero film. Certo l'esplosione non è scevro di pericoli, il maggiore dei quali consiste nella frammentazione del testo, che può essere evitato, e evitato è, ricorrendo, come avviene, veramente alla recitazione infuocata nell'unità di ritmo e dalla recitazione nella regia, ricorrendo dalla stessa via.

Nella riezazione del film *Il Destino si divide*, il proposito di scrivere dell'espandente di cui si è parlato, allo scopo di chiedere in causa la buona fama degli attori Raimu, Fernandez e Berry, è evidentemente. I tre attori famosi, unitamente al regista, hanno voluto che il loro lavoro risponda, come per magia, alla richiesta risentita, sono stati posti in un salotto borghese a giocare a briscola attorno a un tavolo; e stuzzicati dal poco riguardoso atteggiamento d'un giovanotto moderno, al fine d'insegnare a costui che nella vita bisogna tener conto anche delle incertezze dei sentimenti e nelle quali le passioni possono essere travolte da forze che altera e sputta, vengono a dimostrare o meno una propria vicenda, a dimostrazione di quanto hanno affermato.

Nascono, così, quattro atti unici, tagliati con una certa dignità di regia e buon gusto narrativo, ma col tarlo della tesi da dimostrare alla radice e con la dimostrazione di tale tesi non sempre rigidamente logica.

Fernandi presentato in salotto e in marina è decisamente stonato, ma quando appare nell'assisa di *conferenze di grande pubblico* si rivela l'artista in una impresa di pompe funebri, con i suoi panni trova il suo volto e il suo spirito di semplicità biotefale. Il segreto della sua popolarità è tutto in quel sorriso che si allarga quando si accinge a parlare del terrapieno delle gengive e soniglia al frutto del cico d'india che viene fuori tenero dal cuoco dorso e dardito della bacchetta. Questo sorriso vale tutto il suo *comico* e il suo *teatro* e il suo *cinema* da allo spettatore l'illusione di assistere al miracolo d'un sorriso d'uomo sbarbante nel testone ottuso d'un borse vallo manommano. Indovinate? Il suo *comico* è *teatro* e *cinema* di Fernandi gli accenti gravi del *camale* genovese.

Raimo ha precipitato da par suo nelle vesti di un capufficio che cerca di consolare il rude tronco della sua maturità con i freschi villosi di una stendatoilografia. Credo pudore proprio dell'uomo serio per anni e per natura, che s'impaccia a non cedere a una "fanciulla" che, per tre quarti di secolo, ha fatto alla frigidità di questa città, infine, la decisione improvvisa e sicura di lasciarla, nel timore di quella corsa che ha sopportato con tanto cuore rassegnazione nella *Moglie del formoso*, sono stati resi con proprietà e sobrietà di mezzi davvero encomiabili.

Sacrificata, in un certo senso, è stata la linea notorietà di Luigi Einaudi costretto a fangoccare, per un bel fatalone, la brattina all'inghiottito di Ferencsik.

Meno felici le altre due vicende che si reggono sull'avventura d'un pittore futurista e d'un pedagogo commediografo che per il solito *petit rien* asurgono a notorietà e a ricchezza. La poca consistenza del personaggio motore si riflette sull'intera azione e la rende scialba anche in quei particolari curati attentamente. Ma da quali propositi è stato ispirato il regista Verpax quando ha voluto trarre dall'incun-

[illegible]

La forza che ha spinto il pubblico ad affollare la sala proiettante il *Conto di Montecristo* è la stessa che lo spingeva a compiere le dispenze. Possibile che il cinematografo, dopo tante discussioni e polemiche « prove e riprove, debba ridursi a coltivare il gusto del teulitismo?

È dire che sugli schermi, prima di questi risaputi giochi di decaduta società, si assiste alla prova generale dello scoppio d'una bomba atomica, e un sinistro boato si propaga e moltiplica in paurosimi echi e fra spaventosi cumuli di fumo e riflessi d'incendio, ad affermare che il mondo ha cambiato faccia o sta per cambiarla.

E il cinema si volge indietro a chiedere ispirazione alla cresputa immagine di Alexandre Dumas père.

VINCENZO GUARNACCIA

NEL SEGNO DI DIAGHILEV

[illegible]

ziano il furore bastone di Maresciallo. Fecero fare le sue scene da Derain e da Picasso quando questi pittori erano considerati dai bravi borghesi dei paesi imbrattatelli. Oppose Stravinskij a Saint-Saëns, Educò, quasi a colpi di frusta, le più belle e brave ballerine del mondo. Fu tanto esigente da fare impazzire Nijinskj, che pareva l'incarnazione di un semidio. Portò la rivoluzione in tutta la scenografia e la regia teatrale europea, e ancora oggi i teatranti vivono delle briciole di quel suo banchetto che pareva allora barbarico.

Dopo quarant'anni lo spirito di "Diaghilev e del primo ballet russo" — quando « ne seriverà un romanzo? » — ancora vive, Diaghilev è morto? — ancora no, Diaghilev è ancora vivo, ma non si può più lagnare cappeludino, il suo aveva sempre più, il suo frusc da gigante tartaro! Ma il suo fantasma, vicino alla sua vivente realtà del pompiero del sipario, in tutti i palcoscenici dove le ballerine di rancio e di caritate accorrono, come le falene, a bruciarsi le ali contro la luce della ribalta.

Certamente, in questi ultimi giorni, aveva preso dimora stabile al Palladium di Milano dove, per la prima volta dopo una lunga assenza, ha fatto il suo debutto, a cinque mesi dalla liberazione, un nuovo e brillante gruppo di angeli e di demoni sotto le sembianze dei danzatori e dei ballerini di ieri, che hanno fatto il loro debutto, rivoltata da Diaghilev e i cui balletti, dopo essere stati presentati sui palcoscenici di tutta Europa, sono stati arruolati nelle organizzazioni teatrali degli Alleati.

Alanova ha organizzato e composto i suoi balli con gli stessi criteri di Dightfield, dell'ultimo *Salvatore*. E' un lavoro di "musical" a "classe", e più europeo, che negli ultimi anni, fra il 1920 e il 1926, raccolse i suoi coreografi e musicisti in un'atmosfera di "musical" di "classe". E' un lavoro di "musical" di "classe", e più europeo, che negli ultimi anni, fra il 1920 e il 1926, raccolse i suoi coreografi e musicisti in un'atmosfera di "musical" di "classe". E' un lavoro di "musical" di "classe", e più europeo, che negli ultimi anni, fra il 1920 e il 1926, raccolse i suoi coreografi e musicisti in un'atmosfera di "musical" di "classe".

L. V.

Alonzo, coreografo e danzatrice dei balletti che gli Alleati hanno presentato a Milano.



Pensieri di una donna stupida

Ma perché questa radio mi rende infelice? È tutta la mattina che mi inseguo, viene dal cortile, dev'essere quella delle due zitelle. O che tedio mio Dio questa lagna russa che sento entrare nel mio cuore come in quel terribile giorno a Roma quando Mussolini ha annunciato l'entrata in guerra dell'Italia. Oggi la carne è dura, il macellaio mi ha imbrogliato.

Ricordo: ero dalla sarta e non volevo sentire, ma quella mi cacciava gli spilli nella pelle se non apriva la radio. Io non volevo dare importanza ma la voce era più forte dei miei pensieri. Sono uscita furiosa perché l'abito andava male. Ho attraversato mezza Roma e da tutte le finestre spalancate le radio gridavano le parole, m'inseguivano come incubi, sempre le stesse, eppure non riuscivo a capirne il senso.

Ecco, lo sapevo, dimentichi sempre di comprare le erbetto e così l'arrostito non riesce bene. Ma allora ero furiosa perché l'abito andava male, alla guerra non volevo pensare.

Un poco di sale e adesso faccio il letto. Il pittore non c'era e io mi sono seduta sui gradini della porta ad aspettare. Fra due muri alti si vedevano i pini del Pincio e tante rondini volavano contro il cielo.

Poco lontano dei ragazzi cantavano motivi di guerra. E poi hanno anche cantato il coro del Nabucco: «Va pensiero sull'ali dorate...». Improvvisamente sono sta-

ta tranquilla e chissà perché quel canto ha fatto scomparire la terribile paura che era entrata nel mio cuore. Proprio come quel viaggio in mare con una tempesta che mi ha terrorizzato tutta la notte, ero sicura di morire e piangevo disperata. Alla mattina alle cinque un marinai mi è messo a cantare e io non ho avuto più paura perché ero certa che quando una nave è in pericolo i marinai non cantano. Come era dunque possibile immaginare una guerra come questa sentendo il Nabucco?

Ma perché ricordo tante cose oggi? Non mi piace ricordare, quando mi succede vorrei avere tre anni e piangere in braccio a qualcuno. Dove diavolo sarà lo straccio della polvere, oh questa mania delle domestiche di nascondere tutto! Lo so perché sono triste: questa è l'unica canzone che ho sentita laggiù; tre anni e sempre funerali. Per tutti era una festa. Le signore andavano della sarta pensando a quale messa funebre avrebbero assistito per sfoggiare un nuovo modello, le bimbe trillavano di gioia vedendo un avviso mortuario che avrebbe procurato il gran spasso di una visita al cimitero. Tutti parlavano di cugini,

zìe, parenti morti. Dal fiorista quasi sempre i fiori erano dedicati alle corone mortuarie, le famiglie in lutto andavano in estasi parlando delle casse foderate di raso e delle tombe tutte in marmo. Era un paesetto piccolo ma quando c'era un funerale un mondo incredibile di persone si rovesciava fuori dalle case e vestite a festa con aria soddisfatta seguivano il morto poi, finita la cerimonia, se ne andavano a spasso allegramente.

Mamma mi diceva sempre che i morti sono accompagnati dagli angeli con le ali nere, io credo che lì, anche quelli, appena usciti dal cimitero levavano il lutto e se ne andavano a far merenda. Non mi riesce di ricordare una risata, so sorridevano era perché passava un carro funebre. È un luridume quell'Antonietta, guarda quella polvere!

Quanta noia ho trascinato su quelle piazze assolate. Salvo un giorno in cui ho visto venire avanti ballonzolante e tutto nero il carro dei morti vuoto, messo di gioia sombrava il cavallo guidato da due uomini che ridevano facendo schioccare la frusta come quando si va a nozze. Nel bel mezzo della piazza uno degli uomini per uno scossone

troppo forte è schizzato fuori e si è rotto la testa. Io non posso veder morire un moscerino eppure ho fatto un gran ridere. Che strano, in mezzo a tutti quei cori, santi, messe e croci ero diventata cattiva. Se questa lagna continua diventerò furbona, le zitelle non hanno nessuna sensibilità!

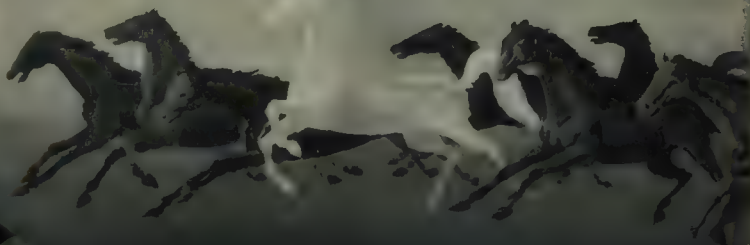
Il cinema era il mio rifugio perché avevo inventato un bel gioco: chiedevo in prestito alla mia memoria qualche immagine di amici da sovrapporre a quelle solite dei divi, c'era sempre qualche strana rassomiglianza. Mi divertiva tanto riconoscere il viso di quel famoso scrittore amico di Giovanni, grasso, serio e un po' pedante che spesso rappresentava il tipo del lestoante ladro e magari assassino: tale e quale, era, e ridevo da sola guardandolo. E che emozione una volta quando improvvisamente un viso mi ha ricordato il mio primo amore. Avevo sedici anni e l'ho amato terribilmente; nel buio di quella sala mi sono innamorata una seconda volta.

Che mattinata persa! Lo so che ricordare mi fa male: non ho scopato, ho spolverato poco, non ho lucidato l'argenteria, e oramai è troppo tardi, mi devo ancora lavare, devo comprare la frutta, non ho voglia di stirare, vorrei avere un maggiolino e la cuoca, che cosa è questo odore?

O Dio è l'arrostito che brucia! Maledetta questa radio.

Testo e disegni di TITINA ROTA

MA UNO SOLO SI DISTINGUE!



del Dr. *Dentifrizio*
Knapp

Arto

Modotti di Bellero

ellezctq



◆ Impossibile pentirsi e preannunciare l'arrivo della storia nella crisi, come ha tentato di fare il ministro degli Esteri europeo, come ha fatto l'ambasciatore nella capitale tedesca, presso il ministro. In questi giorni la stampa tedesca ha pubblicato un'inchiesta che, soltanto nel primo gruppo di quindici, tra cui sono stati David, Menzel, Thomas Lech, lo spagnolo e l'olandese, e il primo di essere riportato alla Galleria Nazionale di Berlino, che appartiene a

◆ Si segnala che quanto prima probabilmente si parlerà anche del cambio dell'unità di calcolo adottata a proposito del cambio da 100 a 1000 lire, con l'obiettivo di facilitare la vita dei cittadini e di evitare inutili complicazioni per le imprese.

◆ A chi smettito che si sta preparando una
lavorazione della sterlina nei confronti di
dolci americani per portarli di sé, si
La conferenza anglo-americana per le
questioni finanziarie fra i due paesi ha pr

il "coefficiente N " rende assoluto l'assorbimento dei principi attivi che lo informano e che, per affinità, vengono assimilati dal derma umano moltiplicando, anzi esaltando, le caratteristiche virtù di " N "... soavissimo nome... rinnovata nella formula e nella confezione *





CINZANINO

Bottiglietta originale - Contiene un bicchiere di Vermouth Cinzano

camente annullato. Il suo programma di vita era traguardo non tanto prima di intraprendere la carriera di attore, ma dopo aver scoperto che il suo destino era di essere un attore. Il suo programma di vita era traguardo non tanto prima di intraprendere la carriera di attore, ma dopo aver scoperto che il suo destino era di essere un attore.

◆ Con la sua tale intermediazione per la sua permanenza in Italia, si stabilisce il suo stile di vita. Il suo stile di vita è quello di un attore. Il suo stile di vita è quello di un attore. Il suo stile di vita è quello di un attore.

Lavoro

◆ Una volta che l'attore ha deciso di dedicarsi al cinema, il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia.

◆ Il lavoro di un attore è molto diverso da quello di un attore. Il lavoro di un attore è molto diverso da quello di un attore. Il lavoro di un attore è molto diverso da quello di un attore.

◆ Una volta che l'attore ha deciso di dedicarsi al cinema, il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia. Il suo stile di vita cambia.

◆ Con il 6 settembre è iniziato il viaggio che nella provincia di Milano si fa, un viaggio che nella provincia di Milano si fa, un viaggio che nella provincia di Milano si fa.



Una geniale utile novità

Il cronometro per uomo e signora **CEMIS** in acciaio inossidabile da all'orologeria la massima eleganza, è solido, preciso, leggero e di eterna durata. Adottandolo non sarete commisi. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIS di A. OVIDIO RIQOLIN
MILANO - Viale Monte Orto 19 - Tel. 62125

POLTRONALETTO (Brevettato) IN ACCIAIO CROMATO BREVETTI
RIREVANA
VIA V. RIVAROLA 10
MILANO - TELEF. 63-871



l'addosso che l'ingegnere scultore del Nord. Il Comandante, il re del teatro, che si batte per il teatro, che si batte per il teatro.

◆ In relazione a questo, il teatro è un'arte che si batte per il teatro. Il teatro è un'arte che si batte per il teatro. Il teatro è un'arte che si batte per il teatro.

◆ Sempre in relazione ai momenti degli anni, il teatro è un'arte che si batte per il teatro. Il teatro è un'arte che si batte per il teatro. Il teatro è un'arte che si batte per il teatro.

Cinema

◆ Una volta c'era una sola moda di cinema. Una volta c'era una sola moda di cinema. Una volta c'era una sola moda di cinema. Una volta c'era una sola moda di cinema.

◆ Mentre i film si continuano a fare, il cinema è un'arte che si batte per il cinema. Il cinema è un'arte che si batte per il cinema. Il cinema è un'arte che si batte per il cinema.



MILANO - VIA SILVIO PELlico, 12
CASTELFRANCO VENETO - VIA MONTELOTTI, 87



RÉVÉLATION 1945!!



LE DENTIFRICE !!

AMMINISTRAZIONE

MEC

PARFUMS ET COSMÉTICS DE BEAUTÉ

VIA ELBA 10-MILANO
TELEFONO 40-506

LAXO
TISANA PURGATIVA
MISCELA DI ERBE LASSATIVE
DIETETICA RINFRESCANTE DEPURATIVA



Chiedi un flacone in tutte le Farmacie

STABILIMENTI DI ERBORISTERIA MEDICINALI
C.E.A. BONOMELLI - DOLZAGO (COMO)
MILANO - VIA IMBONATI 5 - TELEF. 696.015



CAMMEO
COSMESI E PROFUMERIE

MILANO - LABORATORIO E UFFICI - VIALE SUZZANI 225 - Tel. 694.200

l'ora della festa e Mattino al bene. Soltanto, prima di andare a letto, si consiglia alla Mamma di lavare con sapone il seno.

♦ Il consumo di latte materno, secondo l'opinione dei medici, è di 150-200 cc. al giorno. Alle 12 ore, il neonato mangia 100-120 cc. di latte. Alle 18 ore, mangia 100-120 cc. di latte. Il latte materno è il più adatto per il neonato. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

♦ La mamma deve lavare il seno con sapone e acqua bollita prima di allattare. Dopo l'allattamento, deve lavare il seno con acqua bollita e aceto. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.



Parfums de la Cavallera
PROFUMI DI SOGNO

MILANO - VIA ARCIVESCOVO 4, 1

dopo gli tre consigli di riprendere, il neonato, che ha smesso di mangiare, ha chiesto di essere allattato. Il latte materno è il più adatto per il neonato. Se il latte materno non è sufficiente, si può integrare con latte artificiale. Il latte artificiale deve essere preparato con acqua bollita e zucchero.

Spot

♦ Il 1° febbraio del prossimo anno si terrà a Milano la prima riunione del consiglio di amministrazione del Gruppo Editoriale L'Espresso. Il consiglio di amministrazione sarà presieduto dal direttore generale, che sarà il signor L'Espresso. Il consiglio di amministrazione sarà presieduto dal direttore generale, che sarà il signor L'Espresso.


♦ Dopo l'annuncio di Mario Tronchetti Provera, il presidente del Gruppo Editoriale L'Espresso, di aver lasciato la carica di presidente del Gruppo Editoriale L'Espresso, il consiglio di amministrazione del Gruppo Editoriale L'Espresso ha deciso di nominare a presidente del Gruppo Editoriale L'Espresso il signor L'Espresso. Il consiglio di amministrazione del Gruppo Editoriale L'Espresso ha deciso di nominare a presidente del Gruppo Editoriale L'Espresso il signor L'Espresso.

♦ La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi.

♦ La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi. La gente continua a essere affetta da febbre e da altri disturbi.

LA VIVIDA LUCE DEL LAMPO!

Dalle scariche elettriche oscure si sprigiona l'OZONO, elemento vivificante per eccellenza, assai più potente dell'ossigeno. Il disinfezione OZON.



ozonizzato e ozonizzante disinfezione, ravviva, imbianca, garantendo l'igiene della bocca, la salute e il più vivido candore dei denti.

PRODOTTI "OZON" DI BARRIERE & CAZZONI - MILANO

Pasta dentifricia

OZON

...un fulgido alone protettivo.

◆ Valge al termine la stagione delle corse al Polo e tutti gli appassionati hanno investito i loro soldi con ammirazione nelle corse di Formula 1, per i grandi premi del mondo. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi. Lauda ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi. Lauda ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

Agosto 1968. Per la prima volta, il campionato del mondo di Formula 1 si è svolto in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ Per la prima volta da quando esiste il campionato del mondo di Formula 1, si è svolto in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ La stagione di Torino, durante la sua prima volta, si è svolta in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ Il campionato mondiale di calcio si è svolto in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

A. GENTILINI MILANO

Via Conca Naviglio, 7 - Telefoni 380-045 - 32-117

RETTIFICHE

FRESATRICI

TORNI PARALLELI

TORNI A REVOLVER

BALANZINE ELETTRICHE

SEGHETTI A MOTORE

TRAPANI A MOTORE

SMERIGLIATORI

PULITRICI

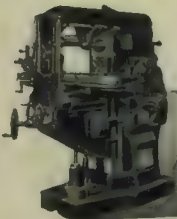
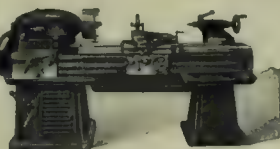
AFILITRICI UNIVERSALI

PER LAME DA SEGA A NAS-

STRO E FRESE CIRCOLARI

ATTREZZI - UTENSILI

Cassotto lamiera con accessori per garage - Cassotto grandi mole e piccolo
Bilanci poligonali ed esagonali - Cassotto maschi e filiere MA-WI - Truss ecc.



mento che non mancherà, come al solito, di intossicare tutta il mondo e di sterminare il popolo americano.

◆ Segni antichi, storie e riperti delle famose corse del Polo, si sono svolte in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ Tra che la stagione di calcio si è svolta in Italia. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ Sono stati 12, eletti alla carica di presidente del Consiglio, il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

Varie

◆ Le rettifiche sono specie di macchine che tagliano le parti di metallo che non sono perfettamente dritte. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

◆ Il cilindro a trazione per il motore, che ha la forma di un cilindro, è una parte importante del motore. Il primo di loro, però, è stato l'Indy 500, che si è svolto a Indianapolis, la sede tradizionale delle corse americane. Il vincitore è stato il pilota italiano Niki Lauda, che ha vinto la gara in 2 ore e 11 minuti, con un tempo di 111 minuti e 11 secondi.

CON LA GUARDA
ORCHIDEA
DIFENDERETE
LA VOSTRA PER
SONALITÀ MIGLIO
RETE LA VO
STRA LINEA



"Orchidea"

"ORCHIDEA"
DI LAURA BERLENGHI
MILANO - CORSO VITT. EMANUELE, 10
TELEFONO 85.450

nel bar



amaro "198"

ISOLABELLA

Garzanti

È IN VENDITA

RAFFAELE CALZINI GLORIA

RISTAMPA

La protagonista, che dà nome al romanzo, è figlia di un direttore d'orchestra biondo che alla suprema padronanza dell'arte unisce l'inquietudine d'una vita avventurosa e spregiudicata. La vicenda si svolge nel '39 e mostra un mondo di musicisti si addormenta coi narcotici della musica già romba-
bano i carri armati e i quadrimotori della guerra imminente.



IN PREPARAZIONE

L'intera raccolta delle opere di

IBSEN

È imminente il primo volume coi drammi seguenti

CATILINA
I CAVALIERI DI HELGELAND
LA COMMEDIA DELL'AMORE
I PRETENDENTI ALLA CORONA
B R A N D

PEER GYNT
CESARE E GALILEO
L'IMPERATORE GIULIANO

LA SOLA EDIZIONE
COMPLETA DI IBSEN

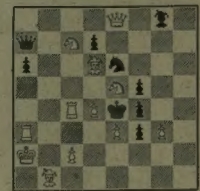


S C A C C H I

e cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrante

I TEMI DEL DUL MOSE

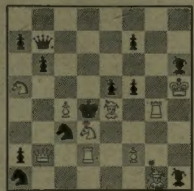
Problema N. 42
M. BILLORETTI
(Milano, 1931)



Il Bianco mette in 2 mosse

- 1. ... D-d4; 2. D-d5 matto.
- 1. ... C-d4; 2. C-c3 matto.
- 1. ... T-d4; 2. D-d5 matto.
- 1. ... C-c4; 2. C-c3 matto.
- 1. ... C-c4; 2. C-c3 matto.

Problema N. 43
A. CHICCO
(R. Biondo, 1931)



Il Bianco mette in 2 mosse

- 1. Liba, minaccia a 13 matto.
- 1. ... F-g4; 2. C-f4 matto (non Cf4).
- 1. ... A-c4; 2. C-f4 matto (non Cf4).
- 1. ... T-d4; 2. C-f4 matto.
- 1. ... C-c4; 2. D-d5 matto.

8. PARTITA ORTOGESSA

gi del Match - Reggio Emilia, luglio 1931

M. BILLORETTI	A. CHICCO
1. C-c3	21. C-c3
2. C-c4	22. C-c3
3. C-c5	23. C-c3
4. A-d2	24. D-d2
5. D-d2	25. D-d2
6. C-c3	26. D-d2
7. D-d2	27. D-d2
8. A-c4	28. D-d2
9. A-c4	29. D-d2
10. D-d2	30. D-d2
11. A-d2	31. D-d2
12. A-d2	32. D-d2
13. C-c3	33. D-d2
14. C-c3	34. D-d2
15. C-c3	35. D-d2
16. C-c3	36. D-d2
17. C-c3	37. D-d2
18. C-c3	38. D-d2
19. C-c3	39. D-d2
20. C-c3	40. D-d2

NOTIZIARIO

Fenice. Dopo le elezioni avvenute nello scorso giugno il nuovo Consiglio Direttivo del Circolo Scacchistico Venezia e Carlo Salvati è risultato così composto:
Presidente: Eugenio Sabaudo; vice-presidente: prof. dott. Mario Monetti Montecchi; segretario: direttore: Enrico Zappalà; vice-segretario: Umberto Longo; cassiere e vice-cassiere: Giovanni Benvenuti; consiglieri: prof. ing. vir. Bartoli, Mario Ballarotto, maestro Giuseppe Stallo, Renato Cilli, Giacomo Marini, Mario Longo, Giuseppe Turcato e Giovanni Murari; revisori dei conti Aldo Morelli e Lorenzo D'Amico.

Soluzioni temi N. 10

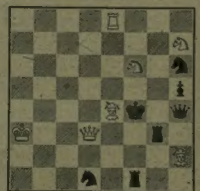
Problema N. 42 (M. Billoretti - 1. Ac, Re 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

G. BILLORETTI

PROBLEMI

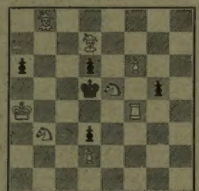
I problemi, quando, devono essere tenuti in duplice copia, in diagrammi separati. In calce, a o largo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 44
J. BILLORETTI
(Riv. Ticino, 1931)
2. Pericolo



Il Bianco mette in 2 mosse

Problema N. 45
G. BILLORETTI
(Il Popolo di Brescia, 1931)
2. Pericolo



Il Bianco mette in 2 mosse

Krendal



CONCESSIONARIA CO. DE RA
Milano - via Elbe 12 - telefono 494.902

PROFUMI - COLONIE - LAVANDA

LA NOSTRA CUCINA

Siamo sulla buona strada. Si comincia, infatti, a vendere liberamente alcune derrate: la carne, i salumi, i formaggi. Questa volta, all'abolizione del vegetarianismo, per quanto riguarda oltre il gusto, è provvidenziale per il Gastronomo, costretto, nel suo ricettario a fare i conti con la buona sera. La sua fortuna sciolta, vedete.

Sepidine ripiene. - Le seppidine in gratella sono saporitissime, ammorbidite e saporitissime, fra la seppia e il calamaro. Fanno sono piene di riso naturale, e farcite con mollica di pane, aglio, prezzemolo e ricotta di mare, e molli con olio e latte ammantati e bene cotti sono grande gioia al palato e

richiedono stomaci forti di brava gente di mare e bell'occhiello. Ma queste cose possono essere pubblicate? Io, bevitore d'uovo, vegetariano e di semplicissima vita, non duno omonimo di me, quale di un ghimetto? Questa ricetta è di Alfredo Fontana.

Caprese di salmi alla marinata. - Il caprito, fatto a pezzi, va lavato con acqua calda e aceto e tenuto un po' a riposare, facendolo scolare. Prendere un battuto con olio, usando questo come condimento, si aggiunge il caprito, mettendovi sale, pepe e salsa. Come ha ragione l'indistruttibile, mettere un po' di ranuncolo e quando il tutto è bene assaporato versare un buon bicchiere di vino bianco asciutto, lasciandolo scure con brodo e acqua. Sbagliata la cottura, pesare una caciocotta di capri, mettendoli al momento di servire la pietanza.

Peyroni alla Regina Carda. - E questo un originale antipasto di brava origine piemontese.

Si prepari una buona «bagna cauda» all'olio, mettendo in un tegame con due cucchiai d'olio d'oliva, due o tre spicchi d'aglio tagliati grossi e commina grammi di acciughe lavate, pulite, delicate e scemorate in un cucchiaino d'olio. Porre al fuoco e fare bollire adagio, rimovendolo continuamente per far scaldare bene le acciughe. Questa salsa bollente versare colabrodo sopra i peperoni, gialli o rossi, carciofi, fuschissimi, scondati, con di rognolo, e tagliati a lunghe strisce.

Crosti alla molinese. - Mozzate sul fondo la parte terrena di sei od otto uova ancora chiuse, indi trafilare bene quella sottile pellicina ovale che li ricopre, talché vi superano bianchi e perfettamente puliti. Ora stendete in un piatto lungo una molinese non molto densa nel tempo abbondante, tagliate su questa col tagliatelli gli uoli e servite.

Le chiacchiere. - E un dolce milanese, caro agli anni, mentre non è, al loro saporiti. Per mezzo kg. di farina oscurato tre

EDILTECNICA

DI ENNIO GANDOLFI

MILANO, VIA TORTONA 3

TELEFONI: 30.639 - 31.141

COSTRUZIONI E RICOSTRUZIONI

CIVILI E INDUSTRIALI
RIPRISTINO STABILI
APPARTAMENTI E NEGOZI

DEMOLIZIONI

PREVENTIVI GRATIS

uova, in gr. di burro, un bicchiere di vino bianco, un pizzico di sale e un cucchiaino di menta. Disposta la farina sull'asse e fatto il panetto nel mezzo vi verserete i rosti d'uovo e il burro, impastate e quindi aggiungete le chiare, che avrete nel frattempo montato a neve ben soda. Lavorata ancora la pasta ottimate, la lavorate ripanare per un'ora, d'ora prima di stenderla col mattarello. Tagliate quindi delle strisciole sottili, servendovi dell'apposita rotella dentata, e comestate con esse dei nodi decorativi, che metterete a friggere in olio bollente. Le chiacchiere vanno servite fredde e spolverizzate di zucchero.

Ciambelline all'alchermes. - Si fa una pasta frolla con farina, burro, rosti d'uovo, zucchero, e un po' di alchermes, poco lavorata; e se ne formano ciambelline che si friggono in olio bollente, e quindi si spolverizzano di zucchero. Quelli si servono caldi. Piatto semplicissimo, per «dole» e di fantasia in campagna. Autore di questa ricetta è Guido Mazzoni.

IL GASTRONOMO

Prodotti di bellezza

coccolate

Quirino

rosso per le labbra

"JARCOST"

COMMERCIO MATERIALE CLETTRAUTO
POMPE INIEZIONE E PARTI RICAMBI
MILANO - VIALE BIANCA MANIA 11 - TEL. 72.051

MASERA

liquori MASERA

gustateli presso:
BAR MASERA - E. RAFFAELLI N. 6 - MILANO
CRISTAL BAR MASERA - CORSO BUONOS'AYNES (Angelo Bonavichi)
DISTRIBUTORI IN SEVERO - (MILANO)
UFFICIO VENDITE - VIALE PARIBIO, 8 - TEL. 44246 - MILANO



Cocktail **APERITIF**

VERMOUTH-GIN



E' una
specialita'

BASSIGNANA